

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

FACEBOOK IN MERCATO SOCIAL MEDIA
STRATEGIE DI MARKETING
PUBBLIFASTA
0984 854042 • info@pubblifasta.it

LA DENUNCIA Agape e Libera presentano un dossier alla sottosegretaria Dalila Nesci

Soggetti fragili divorati dalla pandemia

«Verso queste categorie si consuma una vera e propria omissione di soccorso»

La pandemia ha aggravato la condizione dei bambini con disabilità e dei soggetti fragili. L'appello di Agape e Libera alla sottosegretaria Dalila Nesci

Una mamma con in braccio il figlio di pochi mesi che chiede al responsabile del centro di riabilitazione l'avvio dei trattamenti riabilitativi e riceve come risposta che dovrà attendere due o tre anni. Questa immagine descrive efficacemente più di ogni discorso la situazione della negazione di diritti fondamentali alla salute che il centro Comunitario Agape e l'associazione Libera hanno presentato alla sottosegretaria di stato Dalila Nesci in occasione dell'incontro che si è tenuto con una delegazione dei due organismi. Nel dossier preparato dagli esperti delle due associazioni esce fuori un quadro drammatico di vere e proprie politiche di abbandono agite da parte del sistema sanitario regionale e locale verso queste categorie fragili, una vera e propria omissione di soccorso. Tra questi i circa mille i minori di competenza dell'ASP di Reggio Calabria che pur essendo autorizzati dall'Asp non possono iniziare i trattamenti ambulatoriali o diurni per mancanza di copertura finanziaria e di parametri di fabbisogno errati fatti a livello nazionale come ha ricordato il presidente della Piccola Opera Papa Giovanni Pierro Siclari. Tempi che non si possono tollerare soprattutto per neonati e bambini che hanno estremo bisogno di avere diagnosi precoci e interventi tempestivi che possono risultare decisivi nella evoluzione delle patologie. Come l'autismo che ha visto più volte scendere in piazza e protestare le mamme dei bambini interessati che vedono l'ASP inadempiente nella programmazione di servizi mirati che la rete territoriale della quale si parla da anni dovrebbe garantire. Sulla materia insistono già molteplici provvedimenti giudiziari che sanzionano l'Ente pubblico quando non è in grado di garantire le prestazioni sanitarie previste, anche se quello che chiedono le famiglie sono innanzitutto i servizi piuttosto che il rimborso delle spese sostenute quando sono costrette a rivolgersi ai privati. I partecipanti all'incontro hanno anche evidenziato analoghe criticità



L'incontro di Libera ed Agape

per i soggetti con patologie psichiatriche per i quali non vi sono certezze di continuità delle prestazioni e soprattutto è stato stigmatizzato il blocco dei ricoveri che permane da cinque anni. Lo stesso vale per gli anziani non autosufficienti per i quali non vi è la copertura delle cure domiciliari previste dal servizio sanitario nazionale, per i servizi che si occupano di dipendenze, per i consultori di fatto smantellati. Il tutto nell'attesa

della approvazione del progetto della rete territoriale dei servizi che da anni è ferma alla regione anche per la carenza di personale qualificato. Diritti negati che hanno spinto il centro comunitario Agape, attraverso il referente Nuccio Vadalà genitore adottivo di due ragazze con disabilità, a annunciare che nei prossimi mesi sarà avviata, in collaborazione con le associazioni di familiari interessate, una campagna nazionale di

sensibilizzazione e di denuncia, rivolta a tutte le forze politiche, valutando anche l'adozione di strumenti di tutela legale, sia in sede di giustizia amministrativa che in quella penale. La responsabilità di questo sfascio che perdura da anni, è stato evidenziato dai partecipanti è di chi ha governato la sanità in Calabria e che è giunto il momento di una svolta radicale chiudendo intanto la stagione dei commissari che si sono alternati, quasi sempre privi di competenze nel settore che hanno fallito clamorosamente in molti casi peggiorando ulteriormente la situazione, negandosi al confronto con le forze sociali. Negli interventi di Mario nasone, Giuseppe Carrozza, Pasquale Neri, Cristina Ciccone è arrivato anche l'auspicio di potere avviare un dialogo e una collaborazione su questi temi con il commissario dell'Asp Gianluigi Scaffidi al quale si chiede il riconoscimento della funzione del privato sociale che persegue interessi generali e non di lucro.

WATERFRONT

Cordova: «Chi l'ha inaugurato non è chi l'ha ideato»

Continua serrato il dibattito sul nuovo Waterfront a Reggio Calabria, Cordova (GN): «Chi l'ha inaugurato non è chi l'ha ideato e sostenuto». «Ancora una volta dalla parte della Città, dalla parte di Reggio dalla parte dei Reggini che non hanno voglia di dimenticare!».

La provocazione di ieri nasce da anni in cui la città viene dimenticata, anni in cui l'incuria e il degrado hanno preso il sopravvento, e noi non ne possiamo più! È stato un colpo al cuore vedere il Waterfront nelle mani di chi lo aveva disprezzato, di chi lo aveva messo da parte, di chi se ne era dimenticato. Assurdo come gli scopi politici vengano messi in primo piano rispetto al bene della città, rimaniamo contenti e speranzosi che quest'opera possa essere simbolo di rinascita. Inutile nascondere quanta tristezza possa avermi conferito l'inaugurazione di ieri, non soltanto perché chi ieri è stato promotore di tale iniziativa non rappresenta chi realmente l'abbia pensata e concepita, ma perché ancora una volta il bene della città viene messo in secondo luogo. Non è da me essere pessimista e disfattista e quindi cerco di guardare sempre il bicchiere mezzo pieno. Bisogna essere contenti, soddisfatti e speranzosi dopo l'evento di ieri. Contenti perché le opere pubbliche sono opere destinate al miglioramento ed allo sviluppo della città; Soddissfatti perché i Reggini non sono stupidi e non dimenticano chi ha iniziato questo percorso lungo e tortuoso e chi invece si è limitato a prendere i meriti e gli applausi. Il primo pensiero ieri è andato sicuramente al mio grande amico e grande persona Peppe Scopelliti che certamente avrà fatto un sorriso pensando che il bene della Città viene SEMPRE E COMUNQUE prima di tutto».

Parte la pulizia delle spiagge cittadine. Ecco il calendario quartiere per quartiere

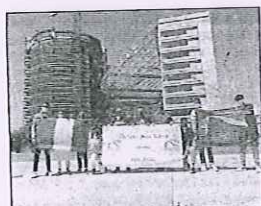
Al via la pulizia delle spiagge cittadine. Ecco il calendario quartiere per quartiere. L'Assessore Brunetti: «Sfruttiamo sin da subito le prime giornate di caldo estivo». È partita da ieri notte la pulizia delle spiagge cittadine. Dalle ore 4:00 e fino alle 10:00, uomini e mezzi dell'Avr saranno impegnati a riqualificare il litorale del centro cittadino. Poi, fino al prossimo 6 giugno, sempre alla stessa ora, toccherà in sequenza al tratto di costa di Pellaro, Gallico, Pentimele, Catona, Sabbie bianche (Pellaro) e Sorgente/Capanina (Ravagnese). Per l'assessore all'Ambiente, Paolo Brunetti, si tratta di un'attività indispensabile per incentivare cittadini e turisti ad usufruire, sin da subito, del nostro magnifico litorale col favore della bella stagione che si sta affacciando con le sue calde prime giornate di sole».

DIFFERENZIAMOLA Insieme per fare la differenza SERVIZIO DI PULIZIA SPIAGGE 2021		
CENTRO STORICO	24/05/2021	DALLE ORE 04:00 ALLE ORE 10:00
PELLARO	25/05/2021	DALLE ORE 04:00 ALLE ORE 10:00
	26/05/2021	DALLE ORE 04:00 ALLE ORE 10:00
GALICO	27/05/2021	DALLE ORE 04:00 ALLE ORE 10:00
	28/05/2021	DALLE ORE 04:00 ALLE ORE 10:00
PENTIMELE	30/05/2021	DALLE ORE 04:00 ALLE ORE 10:00
	31/05/2021	DALLE ORE 04:00 ALLE ORE 10:00
CATONA	01/06/2021	DALLE ORE 04:00 ALLE ORE 10:00
	02/06/2021	DALLE ORE 04:00 ALLE ORE 10:00
SABBIE BIANCHE (PELLARO)	03/06/2021	DALLE ORE 04:00 ALLE ORE 10:00
	04/06/2021	DALLE ORE 04:00 ALLE ORE 10:00
SORGENTE / CAPANNINA (RAVAGNESE)	05/06/2021	DALLE ORE 04:00 ALLE ORE 10:00
	06/06/2021	DALLE ORE 04:00 ALLE ORE 10:00

L'ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI CAPACI

Gioventù Nazionale ricorda Giovanni Falcone e ne onora il ricordo dal nuovo Palazzo di Giustizia

«Chi tace e piega la testa muore ogni giorno» - Giovanni Falcone
«Parole forti di un uomo forte, che va ricordato per essersi sacrificato nella battaglia contro la mafia. La Federazione Metropolitana di Gioventù Nazionale di Reggio Calabria lo vuole ricordare davanti al nuovo Palazzo di Giustizia, luogo di legalità e rispetto della Legge, o quantomeno, quello che dovrebbe essere se non fosse incompiuto. In una realtà difficile come la nostra, il compimento di un'opera del genere è ancor più importante, sia per far rinascere un sentimento di legalità e fiducia nei confronti giustizia nel-



L'omaggio di Gioventù Nazionale

la Nostra amata città, sia per non dimenticare figure importanti come Giovanni Falcone, che si sono sacrificate in nome della legalità»



Omaggio a Giovanni Falcone

Le parole sui social dei ragazzi di Gioventù Nazionale di Reggio Calabria, in merito alla manifestazione avvenuta di fronte al Palazzo di Giustizia nella giornata della ricorrenza del 29esimo anniversario della strage di Capaci. Armati di striscioni, fiori e sani principi, i giovani del movimento reggino tengono alto lo spirito dei nostri eroi nazionali contro la mafia, in particolare nella nostra città, sottolineano gli esponenti dell'associazione, spesso colpita da sgradevoli episodi e ancora oggi macchiata da principi mafiosi che non dovrebbero caratterizzare la nostra società. Manifestazioni di questo genere sono passate importanti in vista di una sana educazione nella lotta contro la 'ndrangheta, ancor più di valore se mosse da giovani con l'intento di coagulare la popolazione reggina in questa dura e combattuta causa.

IMPRENDITORI CHE DENUNCIANO Il laboratorio Patto civico loda il titolare del Vesper

Un esempio per i reggini onesti

Non si è piegato alla 'ndrangheta come Serenella Corrado e Martino Parisi

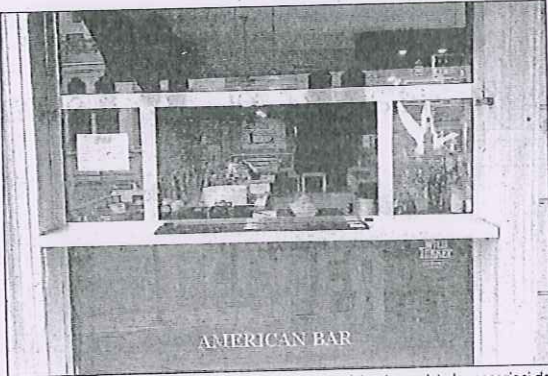
Il Laboratorio politico Patto Civico esprime la propria gratitudine, vicinanza e sostegno a Gianfranco Laganà, proprietario del Vesper di Reggio Calabria e ai suoi dipendenti per la forte azione di resistenza alle pressioni subite da giovani esponenti della criminalità organizzata cittadina.

«Un'azione - ricordano dal Laboratorio politico Patto Civico - avviata già dal 2018, quando dopo le minacce ricevute nel proprio locale, avvisava la Questura e, nonostante la paura, denunciava. Oggi Gianfranco Laganà - sottolinea il Laboratorio politico Patto Civico - rappresenta un esempio per tutti i reggini onesti che vogliono concorrere alla crescita della città, dimostrando che le cose che non vanno si possono e si devono cambiare».

Ma in città ci sono altri protagonisti, loro malgrado, della lotta alla 'ndrangheta. Cittadini che non ne hanno voluto sapere di essere vittime della sopraffazione mafiosa.

«Analoghi sentimenti di vicinanza - scrive ancora il Laboratorio politico Patto Civico - vogliamo inviare anche a Serenella Corrado e Martino Parisi, proprietari dell'Accademia dei Saperi creativi Pentakaris sitta a Gallina, per la recente conferma in Cassazione della condanna per la tentata estorsione, aggravata anche dall'uso del metodo mafioso. Quando Serenella e Martino, nel 2010, hanno deciso di realizzare una scuola di formazione musicale sono iniziate le minacce al fine di estorcere loro cospicue somme non dovute, ma hanno resistito ed oggi rappresentano un modello alternativo per giovani ed adulti».

E, con riferimento al processo Ghota che vede imputato Faolo Romeo, rivolgiamo un plauso alle donne "dalla schiena dritta" che si sono opposte ai suoi voleri, per arginare un sistema corrotto. Le ha citate il PM dr. Musolino: Margherita Eichberg, Giuseppina Vi-



Il Vesper l'american bar il cui titolare, Gianfranco Laganà ha denunciato le vessazioni delle 'ndrine e accanto Serenella Corrado e Martino Parisi



tetta, Giuseppina Attanasio, Amelia Crucitti. Grazie anche a voi!

Sono tutti segnali forti per la nostra città. Ed oggi, in occasione dell'anniversario della strage di Capaci, nel ricordare il sacrificio di Giovanni Falcone, Francesco Morvillo, Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro, come Laboratorio politico Patto Civico siamo certi che il miglior modo per farne memoria sia proprio quello di essere uomini e donne credibili, quello che questi nostri concittadini hanno saputo testimoniare in modo chiaro e coraggioso.

LA RIFLESSIONE

«Gianfranco ha dimostrato di credere, puramente e semplicemente, nella legalità»

di RENATO MILASI*

Scogliamo volutamente la ricorrenza della strage di Capaci per esprimere solidarietà convinta e vivo apprezzamento all'imprenditore reggino, Gianfranco Laganà, titolare dell'esercizio commerciale Vesper, che ha denunciato le intimidazioni e le richieste estorsive che gli erano state fatte con modalità di plateale stampo mafioso da ben individuati soggetti.

Da ambiti istituzionali locali provengono applausi al coraggio del nostro concittadino ed inni alla presa di coscienza civile quale solo strumento collettivo per spezzare "ogni anelito di oppressione mafiosa"; prescindiamone, astenendoci da fin troppo facili commenti, per proporre alla riflessione collettiva un approccio più concreto alla problematica della invasività del fenomeno delinquenziale censurato.

Il nostro sistema penale sia preventivo che repressivo, in linea generale, si fonda da sempre su atti scritti, cioè su documenti, e tali sono pure i filmati, o dichiarazioni o denunce verbalizzate quali dati conoscitivi che poi sono ritualmente messi a disposizione delle parti. Ed una volta che siano vagliati nella sede deputata di cognizione piena, quella dibattimentale, possano resi-

stere ad ogni eccezione di invalidità nel rito o di inattendibilità nel merito, che sono le ragioni di discolpa ordinariamente elevate nell'agone dell'aula dai soggetti che vi sono stati tratti perché incolpati di una condotta di reità. E sul punto mi sovvien il ricordo di Gianni Falcone, il quale, siccome assertore di questa metodologia garantista, ammoniva discorsivamente i suoi colleghi dicendo "se indagate su una grossa vicenda di mafia e non rispettate le forme, vi fottono nella forma e nella sostanza". Pertanto, ogni informazione data, sia dalle vittime che dalle persone informate del fatto sospettato di reità, deve essere tralasciata necessariamente in atto scritto, affinché venga successivamente acquisita la conferma dei narrati, resa sotto il vincolo della solenne dichiarazione di impegno di affermare la verità. Così consolidato il materiale probatorio, che diventa perciò soltanto scritto (o riprodotto per immagine), si può pervenire in sede giudiziaria ad una sicura affermazione di responsabilità, perché solo su quelle informazioni o su quegli atti dei quali è ormai certa la genuinità, la motivazione della sentenza di condanna può essere per esplicita e quindi essere persuasiva e convincente. Senza carte, non si fa nessun processo,

né penale né civile, per essere banali. A questa impostazione ordinamentale, che è obbligatoriamente soggetta al rispetto delle garanzie individuali, la delinquenza organizzata, che ne ha sempre ben compreso il pericolo, reagisce con la regola inviolabile del silenzio che impone non solo ai suoi associati ma soprattutto all'esterno, facendo obbligo a tutti di tacere, di non denunciare nemmeno quello che hanno subito, di non dare indicazioni agli inquirenti, di distanziarsi o perfino di estraniarsi rispetto a quello che vedono o che sanno, di non dichiararsi testimoni del fatto, sotto pena implicita o esplicita di gravi rappresaglie fino al pericolo della messa a rischio della vita rispetto al quale l'eventualità di incorrere nei reati di reticenza o mendacio o di favoreggiamento resta sbilanciata a favore dell'"omertà" generalizzata. Che può essere violata solo dalle defezioni o dalle dissociazioni individuali di correi che diventano collaboratori di giustizia o dai dialoghi compromettenti telefonici, telematici o ambientali intercettati e prelevati all'insaputa dei conversanti, anche nell'ambito di incontri video-pressi, che sono ormai di fatto gli esclusivi strumenti di indagine nei processi di criminalità organizzata perché, in concretezza,

sono i soli modi di infrangere la regola del silenzio. Ed ovviamente anche il dichiarato o confessato ed il parlato devono essere convertiti in atto scritto e verbalizzato a seguito e mediante la testimonianza o la trascrizione peritale. Ovviamente il difetto di cooperazione dei cittadini ha ragioni più profonde della semplice paura delle ritorsioni, perché fin troppe volte chi coraggiosamente si è esposto ha dovuto patirne le conseguenze in termini di ostracismo sociale perché in verità resiste ancora a livello subculturale una forma di infezione dello spirito, che avversa irragionevolmente lo Stato in cui intravede soltanto l'aspetto repressivo e giuridico, o in cui non ripone fiducia perché sono fin troppo note le collusioni che si sono verificate a livello apicale tra soggetti istituzionali ed esponenti di rilievo della mafia. Ma in ogni caso, la strada da imboccare con decisione è solo quella già intrapresa dal concittadino, che in sostanza non ha fatto altro, ed ha fatto molto, che dimostrare di credere, puramente e semplicemente, nella legalità, che deve essere il valore ed il traguardo dell'impegno comune del consorzio civile.

Socio fondatore
"IMPEGNO E IDENTITÀ"

Prende quota il "progetto Massimo Mazzetto" e la raccolta fondi per il nuovo monumento



Massimo Mazzetto

Prende quota il "progetto Massimo Mazzetto" e con esso la campagna per la raccolta fondi per la costruzione del nuovo monumento dedicato a Massimo Mazzetto, il cestista della Viola scomparso nel giugno del 1986 in seguito ad un tragico incidente, la cui stele posizionata a Largo Botteghe era andata completamente distrutta nelle scorse settimane a causa di un raid vandalico.

Stamani alle ore 10.30 nella sala dei Lempadari di Palazzo San Giorgio si terrà la presentazione dell'iniziativa promossa dal Comitato Massimo Mazzetto, patrocinata dal Comune di Reggio Calabria, alla quale hanno già aderito alcune importanti realtà sportive e sociali, a livello locale e nazionale.

In collegamento
con la città
di Padova

All'incontro con i giornalisti, moderato dal giornalista Giovanni Mafrioli, saranno presenti il Sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, l'Assessora comunale allo Sport Giugli Palmenta, l'Assessora alla

Cultura Rosanna Scopelliti, i promotori del "Comitato Mazzetto", Gaetano Gebbia, Michela Pagnin e Andrea Mazzetto, in rappresentanza della famiglia del giovane cestista scomparso. In collegamento anche i rappresentanti dell'Amministrazione comunale di Padova, Città di nascita di Massimo Mazzetto, con il sindaco Sergio Giordani e l'Assessora allo Sport Diego Bonavina. Presenti in collegamento diversi testimonial del comitato, sportivi e giocatori compagni ed avversari di Massimo Mazzetto.

PCL: la sinistra di opposizione si riunisce il 25 maggio

Venerdì 21 maggio '21 si è tenuta l'assemblea provinciale della reggina del PCL che ha rinnovato l'invito a tutte le forze della sinistra di opposizione a partecipare all'incontro del 25 maggio per promuovere un'iniziativa unitaria in piazza sulla crisi di Reggio Calabria.

Dopo la manifestazione

nazionale unitaria del 22 maggio contro il governo Draghi la mobilitazione deve continuare.

L'assemblea ha poi definito gli incarichi politici nell'esecutivo provinciale, ha indetto una tornata di riunioni dei nuclei presenti sul territorio in vista di una nuova assemblea provinciale e dell'elezione del nuovo coordinamento calabrese.



Piro Sicari

Conclusa la due giorni calabrese dei sindaci del Mezzogiorno che chiedono maggiori risorse

Recovery, più tecnici ai Comuni

Sul piatto 5 mila assunzioni per portare avanti l'esecuzione del Piano di resilienza Appello all'Anci: «Prenda una posizione contro l'ennesimo furto ai danni del Sud»

Letizia Varano

BORGIA

Portare da 2.800 a 5.000 il numero dei tecnici da assumere nei Comuni del Mezzogiorno e incontrare il presidente dell'Anci Antonio Decaro per chiedere all'associazione dei Comuni di prendere finalmente una posizione contro l'ennesimo "furto" nei confronti del Meridione, sono due degli obiettivi prefissati dai sindaci della rete "Recovery Sud", impegnata nella due giorni che si è tenuta a Borgia, nel Catanzarese, per contrastare gli effetti di un Piano nazionale di ripresa e resilienza che ha penalizzato il Sud. Negli interventi dei sindaci, provenienti da tutto il Mezzogiorno, riflessioni e proposte finalizzate a ribaltare lo stereotipo di un Sud incapace di spendere le risorse e di creare sviluppo. «Non solo una rete di solidarietà istituzionale - ha dichiarato il promotore della rete Davide Carlucci, sindaco di Acquaviva delle Fonti - ma un gruppo operativo che ha già realizzato un libro bianco con proposte e progetti».

Una battaglia che si muove su più fronti, quella intrapresa dai 526 sindaci che hanno aderito alla rete, anche su quello europeo, con il coinvolgimento della presidente della Commissione europea Ursula Von Der Leyen che sarà investita delle istanze delle fasce tricolori con un documento nel quale saranno sintetizzati i motivi del dissenso, ma soprattutto le proposte per il rilancio del Sud, a fronte delle quali, però, le risorse stanziare non sono sufficienti. Pochi i fondi stanziati nei capitoli sanità e cultura, quest'ultima concepita come mera appendice dell'industria del turismo.

Su questi temi, particolarmente taglienti sono stati gli interventi degli amministratori calabresi, l'assessora alla Cultura di Rende Marta Petruszewicz e la sindaca di Cariati Filomena Greco. Sul dramma della sanità calabrese si è soffermato anche il consigliere regionale Baldo Esposito, critico nei confronti di un Piano le cui ri-



Confronto I sindaci del Mezzogiorno hanno deciso di fare fronte comune per rivendicare maggiore attenzione al Sud all'interno del Recovery plan

sorse non possono essere utilizzate per le spese correnti della sanità e, quindi, per l'assunzione di nuovo personale, nonostante la necessità di superare il blocco del turnover. Da parte sua Esposito ha assunto l'impegno di presentare una mozione al Consiglio regionale a sostegno della rete dei sindaci. All'incontro, in collegamento a distanza, hanno partecipato anche l'europarlamentare Rosa D'Amato, che ha espresso sostegno alla causa suggerendo il coinvolgimento nella rete del Co-

Dolenti le note in materia di Sanità: le risorse europee non utilizzabili per le spese correnti

(comitato delle regioni) e di Eucities, e il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. «Nessuno pensi che Roma salvi il Sud - ha detto - dalla capitale non è mai arrivato un sostegno vero. Il Sud può diventare prima linea, solo se è disposto a lottare. Non ci può essere vera ripartenza, se il Mezzogiorno resta indietro». Al termine dei lavori, conclusi con i saluti istituzionali della sindaca di Borgia Elisabeth Sacco, è stato sottoscritto un protocollo d'intesa sul Parco della transumanza, un progetto strategico ecologico per ri-naturalizzare e recuperare gli antichi percorsi e cammini, guardando al nuovo trend del turismo outdoor, finalizzato a rilanciare le aree interne, dove peraltro più evidenti sono gli effetti dell'impoverimento del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fdc, fondi alla Catanzaro-Cosenza

«Le risorse destinate alla rete ferroviaria della linea Cosenza-Catanzaro dal Pnr proiettano l'azienda FdC e l'intera regione verso un importante scenario futuro», e quanto afferma Aristide Vercillo Martino, amministratore unico della società, per il quale «da anni il progetto predisposto dalle Ferrovie della Calabria, per ammodernare la linea e ridurre i tempi di percorrenza per il collegamento tra Cosenza e Catanzaro, attendeva di essere realizzato». La disponibilità di queste risorse cambia lo scenario. Adesso, grazie a questa

importante risorsa «la linea ferroviaria, che ha da sempre rappresentato un'infrastruttura importante per tutti i comuni con essa collegata, potrà svolgere il ruolo importante di vettore per i trasporti pendolari nell'area urbana di Cosenza e Catanzaro che le era stato destinato». Peraltro, è stato incluso nel piano risorse anche il progetto per sviluppare un trasporto sostenibile con l'utilizzo di treni a idrogeno e per realizzare una centrale a idrogeno che potrà alimentare i mezzi in dotazione di FdC, treni e automezzi.



Veduta panoramica di Reggio I fondi Pac erano destinati dalla Regione alla "rigenerazione urbana"

Da Palazzo San Giorgio risposte confuse alle richieste della Cittadella

Reggio, sempre storie tese tra Comune e Regione

Perso un finanziamento di 4 mln utile alla città

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

Due indizi non fanno ancora una prova, tuttavia è quasi fastidioso constatare che l'attuale Amministrazione comunale di Reggio Calabria non ponderi bene la progettualità degli interventi e quasi snobbi i parametri richiesti dalla Regione, generando così perdite milionarie (che pagano i cittadini di Reggio) e autogol incredibili.

L'ultimo rischio di perdere un finanziamento da 100 milioni di euro di fondi comunitari per migliorare la mobilità cittadina, non sarebbe stato un caso isolato. Infatti la superficialità dei burocrati e dei politici di Palazzo San Giorgio si è dimostrata di nuovo: per futili inadempimenti il territorio di Reggio Calabria avrebbe perso la possibilità di incassare e utilizzare 4 milioni di euro da impiegare per qualsivoglia necessità di carattere pubblico rientrante nella categoria "rigenerazione urbana". Era l'autunno scorso quando la Regione Calabria destinò 20 milioni di euro di fondi PAC da ripartire tra i 5 comuni capoluogo di provincia in base alle richieste di intervento. Ogni territorio, dunque, avrebbe dovuto inviare a stretto giro di posta le schede proget-

tuali con piano di azione e spesa per poter rientrare nell'iniziativa della Regione. Fu anche indetta una riunione ad hoc alla Cittadella regionale, con tutte le province convocate, per discutere il da farsi. Reggio fu l'unico territorio non rappresentato in quella circostanza. Nonostante quell'assenza, tuttavia, successivamente dall'Amministrazione comunale reggina arrivò una proposta di intervento per 3.900.000 euro sull'asse 10, quindi per i servizi sociali e socio-sanitari.

La proposta fu inizialmente accettata dalla Regione. Però al momento del controllo sulla posizione del Comune richiedente, è stato riscontrato che i fondi della stessa natura erano già stati assegnati in precedenza a Reggio Calabria (sempre dalla Regione), ma mai rendicontati e quindi a rischio obbligo di restituzione. Effetti ovvi seguirono a cascata: proposta bocciata perché ritenuta non ammissibile e conseguente perdita della

possibilità di ottenere quei fondi. La Regione, infatti, non ha potuto assegnare neanche 1 euro a causa di una doppia svista: da un lato la mancata rendicontazione dei fondi precedentemente destinati ai servizi sociali e dall'altra l'assenza di oculatezza nella scelta del comparto in cui investire. Oltre a non aver smaltito gli arretrati di rendicontazione, il Comune di fatto non è stato capace di produrre una progettualità sulla base delle priorità di spesa/investimento.

Eppure nella categoria "rigenerazione urbana" di interventi necessari o strategici ce ne sarebbero a bizzeffe a Reggio. Basti pensare alle cose più lampanti come la manutenzione delle strade o il recupero delle aree verdi. O magari, un esempio su tutti, il più emblematico, potrebbe essere il tapis roulant, non funzionante e abbandonato da anni, chiuso, sbarrato, sottratto al suo reale utilizzo, divenuto comodo riparo e indecoroso deposito dei venditori ambulanti del Corso Garibaldi. Con 4 milioni di euro poteva senza dubbio essere manutenu-

100
i milioni che sono stati
in bilico per la mobilità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comitato sollecita nuovi collegamenti

La resilienza dell'Aeroporto dello Stretto

«Chiudere con gli errori del passato per creare uno sviluppo del territorio»

REGGIO CALABRIA

«Se si intende perseguire la ripresa e resilienza anche dell'Aeroporto dello Stretto, e quindi per lo sviluppo del territorio circostante, nel momento in cui si ritiene sicuro il ripristino della libera circolazione sul territorio nazionale e sullo spazio internazionale, i primi voli necessari sono proprio quelli del mattino e rientro la sera verso gli hub nazionali, in primis su Roma capitale, anche per consentire il cambio verso altre tratte». Lo sostiene Fabio Putorti, presidente del Comitato pro Aeroporto dello Stretto, il quale auspica «una libera concorrenza che favorisca anche lo sviluppo dell'aeroporto dello Stretto. E, in linea con que-

st'ultimo criterio, si apprezza la disponibilità al dialogo da parte della nuova gestione della Sacal SpA, rappresentata dal presidente Giulio De Metrio, dell'assessore regionale ai Trasporti, Domenica Catalfamo, ma anche del Sindaco Falcomatà e del Presidente della Camera di Commercio Trapanese, i quali hanno risposto all'invito di collaborazione con i rappresentanti istituzionali e i Vertici della Società di gestione dell'aeroporto internazionale di Rzeszow (Polonia), partecipando a un incontro da noi organizzato tra le

due aree geografiche europee, per la costituzione di una tratta area di linea funzionale pure allo scambio di rapporti commerciali e culturali tra i territori».

«In attesa le limitazioni da Covid-19 siano accantonate, oggi - conclude Putorti - tocca al Governo centrale e ai vertici della "Compagnia di bandiera" dimostrare di avere considerazione per un territorio dalle enormi potenzialità e con un aeroporto che dal 1939 collega una parte importante del territorio nazionale, unica per la sua vocazione interregionale, ma finora non adeguatamente valorizzata in termini commerciali e turistici. Il nostro obiettivo è quello di svolgere ogni azione utile per voltare pagina con gli errori del passato, che non hanno ispirato fiducia alle compagnie aeree».



L'impegno del Comitato è di spendersi per migliorare il "Tito Minniti"
Fabio Putorti

p.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PIÙ VISIBILE IN MERCATO
STRATEGIE IN PUBBLICITÀ
STIPPA

Fast
0984 854042 • info@publifast.it

NIENTE "INCHINI" AL VESPER Il presidente di Confesercenti loda Gianfranco Laganà

Grazie per il valore dell'esempio

I giovani del Movimento La strada chiedono impegni concreti al Comune

Per il titolare del Vesper, american bar, Gianfranco Laganà, che ha denunciato i rampolli delle cosche di Archi che lo vessavano e taglieggiavano, arriva anche l'elogio di **Claudio Aloisio, Presidente Confesercenti Reggio Calabria** che scrive: «Quello di Gianfranco Laganà, titolare del Vesper e dirigente della Fiepet, la categoria di Confesercenti che rappresenta i pubblici esercizi, è un gesto straordinario nella sua normalità. Denunciare coloro che, con la spocchia di chi si sente intoccabile, cercano di prevaricare, vessare, farla da padroni in casa d'altri, dovrebbe essere una cosa ovvia ma, alle nostre latitudini, non lo è affatto. Ho conosciuto Gianfranco durante l'inizio della pandemia quando, guidando positivamente il lavoro svolto dall'associazione a tutela della categoria dei ristoratori, venne in sede per iscriversi. Da allora abbiamo iniziato un percorso, insieme a tanti altri suoi colleghi, con l'obiettivo di supportare un settore tra i più colpiti in questo difficile periodo ma, soprattutto, di programmare il futuro di un territorio dalle infinite potenzialità ancora inespresse. Durante i tanti incontri e le varie iniziative messe in campo in questi mesi ho avuto modo di apprezzare la serietà, la pacatezza, l'umiltà e la concretezza di una persona che, senza clamori, lavora con passione e professionalità credendo in ciò che fa e investendo con convinzione nella propria città».

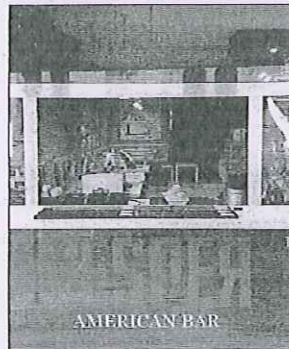
«Oggi - ha continuato Aloisio - una volta divenuta di pubblico dominio la sua denuncia, tanti cittadini si sono mobilitati per fargli sentire la propria vicinanza, le istituzioni e la politica ne tessono le lodi, si è scatenata sui social una grande campagna di solidarietà spontanea. Tutto ciò può fare solo piacere perché sono queste le giuste reazioni di una comunità che vuole cambiare e non ha più intenzione di rimanere sotto il giogo di un cancro come la Ndrangheta, che da sempre ne frena lo sviluppo. Non posso quindi che ringraziare Gianfranco per quello che ha fatto. Un atto che in una difficile situazione ambientale come la nostra, assume un valore altro, più grande della semplice denuncia: il valore dell'esempio, di chi non si piega e si affida con fiducia allo Stato».

Aiutare anche chi è privo di coraggio. «Non ritengo giusto, però - aggiunge doverosamente Aloisio - dimenticare chi non ha avuto questo coraggio. Tanti imprenditori che continuano, direttamente o indirettamente, a subire in silenzio ma non per questo devono essere considerati vigliacchi o, addirittura, "complici". Sono invece vittime da sostenere e comprendere perché nessuno può pretendere che chi lavora onestamente debba essere anche un "eroe". Per tale motivo è importante che lo Stato faccia un ulteriore sforzo per dimostrare la vicinanza a chi decide di denunciare tramite, ad esempio, il rafforzamento delle norme a tutela delle vittime e la semplificazione dell'accesso agli aiuti economici. Le strette di mano e le prese di posizione pubbliche sono segnali importanti, certo, ma se non accompagnati da interventi rapidi e concreti rischiano di rimanere semplici e autoreferenziali "esercizi di stile"».

La Confesercenti Reggio Calabria, continuerà a sostenere e rappresentare chiunque deciderà di seguire l'esempio di Gianfranco Laganà "convinti che, solo se saremo uniti, questa è



Il sindaco Falcomatà testimonia la sua solidarietà a Gianfranco Laganà



La finestra degli aperitivi al Vesper

una battaglia che alla fine vinceremo". In sostegno di Gianfranco Laganà arrivano anche i **giovani del movimento La strada** che promuovono un'iniziativa social ma non solo: «Invitiamo

tutta la cittadinanza a recarsi al Vesper per una birra, un cocktail o una qualsiasi consumazione, scattare una foto e postarla sui social con l'hashtag "#nonsaicusognuieui" seguito da "#iosonoilVesper", sensibilizzando e manifestando solidarietà a chi non deve mai più rimanere isolato. Consci che questo non possa bastare, chiederemo immediatamente, tramite il nostro consigliere comunale Saverio Pazzano, una serie di iniziative che impegnino il Comune in concrete azioni di contrasto alla 'ndrangheta: che il Comune si costituisca parte civile tutte le volte che un cittadino o una cittadina denunci la criminalità organizzata; - che il Comune esenti dal pagamento della TARI i proprietari o le proprietarie di attività commerciali che hanno coraggiosamente denunciato attività di racket, essendo questa lesiva dell'intera comunità. Ci aspettiamo una forte risposta da parte della nostra città, affinché possa conoscere davvero una primavera di libertà e giustizi»

Sfratto a chi denunciò le 'ndrine
Klaus Davi: «A Reggio per chi orbita attorno ai De Stefano si fa eccezione per Bentivoglio»

«Solo cinque mesi fa Demetrio Delfino - esponente dell'amministrazione Falcomatà - difendeva la scelta della giunta di affidare un Covid Hotel a un imprenditore giudicato dal boss Carmine De Stefano 'roba sua'. E con quanta infantile e sfrontata (e disinformata?) protervia Delfino dettava comunicati ai giornali in cui difendeva strenuamente la "controversa scelta, e per fortuna foto e testi della sua presa di posizione sono scolpiti nel web qualora qualcuno volesse approfondire le vere ragioni 'politiche'. Oggi apprendiamo che la stessa amministrazione ha mandato una sorta di minaccia burocratica a un simbolo dell'antimafia come Tiberio Bentivoglio.



Tiberio Bentivoglio



Klaus Davi

Da chi si è fatto eleggere grazie alle manipolazioni nei seggi, ci aspettiamo questo ed altro. Ma comunque crediamo che ora debba prevalere il buon senso e auspichiamo che si possa individuare una mediazione con Bentivoglio. Da Reg-

gio non può partire un messaggio secondo cui solo un certo tipo di imprenditore viene 'premiato' (amico degli amici) mentre chi contrasta il crimine viene lasciato solo. Lo ha dichiarato Klaus Davi, già candidato a sindaco di Reggio.

La Svolta: «Gli arredi del Cedir utili a progetti di rigenerazione urbana e li posizioneremo in tre zone diverse della città»

Arredi urbani al Cedir, il Gruppo La Svolta: «Fanno parte di progetti di rigenerazione urbana e saranno posizionati in tre zone della città»

«Gli arredi urbani posizionati al Cedir fanno parte di tre distinti progetti che riguardano tre aree della città, delle quali una al centro storico e due nella zona nord. A dispetto di ciò che afferma qualche gruppo politico non

sono affatto abbandonati, ma riposti in attesa di essere collocati in alcune aree del centro urbano e naturalmente non costituiscono intralcio a nessuno. Si tratta infatti di arredi urbani il cui posizionamento segue un iter ben preciso che si conclude con l'installazione che deve avvenire ad opera di aziende qualificate e certificate, al termine di attività di rigenerazione urbana che preve-

dono solo a conclusione l'apposizione degli arredi». È quanto afferma in una nota il gruppo comunale La Svolta.

«Accogliamo con favore le proposte di tutti i cittadini - prosegue la nota - non ultime associazioni e comitati. Come già ribadito la cittadinanza attiva è essenziale in tutte le città. Ma ci piacerebbe ricordare, anche a chi si cela dietro gruppi politicizzati per

attivare polemiche in maniera strumentale, che nel fare proposte non basta solo scriverle e trasmetterle a chi di dovere, sarebbe opportuna anche la presenza di chi le pone per argomentarle e favorirne il dibattito al fine di modificare per migliorare le varie materie o discipline che le riguardano». «Vogliamo dunque invitare ad una maggiore pacatezza, lucidità e ad un più utile approccio propositivo quanti in questi giorni hanno sollevato polemiche in merito - aggiungono i rappresentanti del gruppo "La Svolta" - perché questa amministrazione ha ben chiaro il quadro delle priorità e dei relativi interventi che occorre attuare sul fronte del decoro urbano e della riqualificazione degli spazi cittadini. Un percorso che stiamo portando avanti in modo attento e scrupoloso - conclude la nota - e soprattutto nel pieno rispetto della legalità e delle disposizioni in materia di sicurezza, con l'obiettivo di assicurare la massima qualità degli interventi e delle opere che stiamo realizzando».

OPPOSIZIONE COSTRUTTIVA O CREATIVA?

I giovani di FI al lavoro con la scopa alla tombe elleniche

Questa mattina - si legge in una nota - tutto il gruppo di Forza Italia Giovani Reggio Calabria, Coordinati dal Consigliere Comunale Federico Milla, ha ripulito e messo in sicurezza il parco delle tombe elleniche di Via N. Calipari. Lo avevano già fatto altrove e saremo lieti di farlo anche in altri posti, con la stessa passione di sempre. Lo abbiamo fatto autotassandoci per acquistare tutto il materiale necessario alla rasatura dell'erba, alla pulizia generale ed alla raccolta di materiale di risulta e immondizia varia. Abbiamo così restituito alla Ci-

tà un angolo verde che in circa 10 anni era passato dall'essere area verde a disposizione della comunità ad ennesima discarica a cielo aperto, in mezzo alle abitazioni del rione Tremolini. Non è stato un lavoro da poco. Muniti di tanta passione e buona volontà, in 6 ore abbiamo fatto. Orvivo che tanto ancora c'è da fare, ma il parco è così di nuovo fruibile ed aperto ai cittadini che, speriamo, abbiano cura di questo spazio verde restituito alla Comunità, continuando nel loro piccolo a fare ciascuno ogni giorno qualcosa», conclude la nota.

L'accordo tra Comune e Authority

Per il porto 36 milioni e un futuro da concertare

"All-in" su crociere e passeggeri
E per le funzioni commerciali
si pensa a delocalizzare a Saline

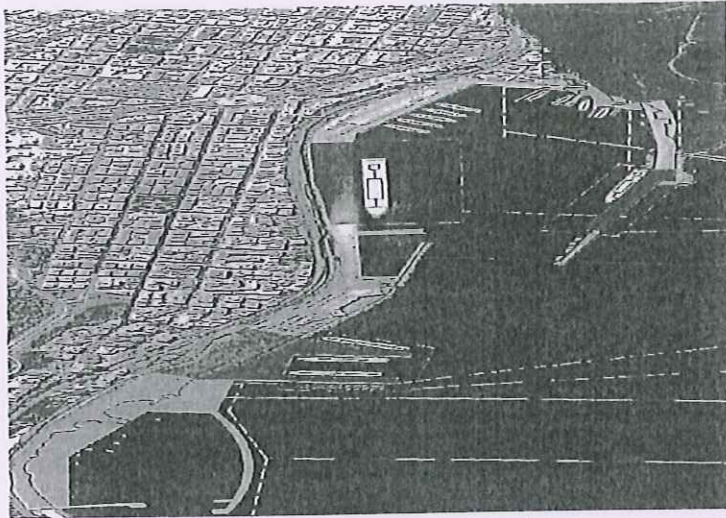
Giuseppe Lo Re

L'idea di fondo dell'amministrazione comunale - condivisa dall'Autorità portuale - è chiara, da subito inizia la sfida per tramutarla in un percorso concreto. L'avvio della procedura di redazione del Documento di indirizzo alla pianificazione (Dip) preliminare alla predisposizione del Piano regolatore di sistema mantiene accesi i riflettori sul porto, naturale tassello di completamento della "riscoperta" del rapporto della città con il suo mare. Un mosaico che passa dal lavoro tuttora in atto, dal nuovo tratto di waterfront inaugurato ieri all'estensione a nord, con Catona e Gallico, e a sud, con Pellaro. Perno centrale sarà il Museo del mare ideato da Zaha Hadid e oggi finanziario con 53 milioni di euro attraverso il Recovery Plan. «Si vanno componendo i vari pezzi del puzzle che sta ridisegnando le prospettive del nostro porto e più in generale del nostro litorale», ha ribadito venerdì il sindaco Giuseppe Falcomatà a margine della presentazione del protocollo d'intesa con l'Autorità portuale. «Adesso - ha aggiunto - sappiamo chi deve fare cosa e dunque possiamo guardare alla crescita e allo sviluppo del nostro porto anche alla luce delle buone notizie che arrivano sugli altri investimenti e attività pianificate nella zona portuale. Penso ad esempio al finanziamento del Museo del mare e al quartiere Candeloro per il quale, nei prossimi giorni, aspettiamo altre buone novità».

Lo scenario

La visione del Comune delinea un porto passeggeri, cioè un'infrastruttura «che coniughi tutte le attitudini della città e del suo litorale, conspazi per la diportistica, per le navi da crociera, che mantenga la sua anima

commerciale e che soprattutto si apra finalmente alla cittadinanza e ai turisti che devono poterlo frequentare e vivere tutti i giorni». Ora è pronta a partire una fase di "ascolto e dialogo" con tutti gli attori sociali sulle scelte a medio e lungo termine. Ma di certo «il protocollo sposa in pieno la visione progettuale già in atto nell'ottica del waterfront e del Museo del mare e quindi rappresenta una nuova grande occasione per rafforzare il nuovo percorso di sviluppo intrapreso dalla città», fa presente l'assessore all'Urbanistica Mariangela Cama. I paletti sono fissati con chiarezza nel protocollo: «Questo tipo di scelta condizionerà in maniera irreversibile il destino del porto sia perché parte dell'intervento interesserà ampie parti delle aree demaniali portuali alle spalle della diga foranea ma soprattutto perché l'obiettivo complessivo di una riqualificazione urbana che coinvolge anche il porto non potrà che indirizzare anche le altre funzioni portuali. Si ritiene che, pertanto, nel porto in quella prospettiva sarebbe difficile consentire lo svolgimento di operazioni per il carico/scarico di materiali alla rinfusa e/o in colli nonché il traghettamento dei mezzi pesanti. Sicuramente nulla osterebbe invece a conservare e possibilmente potenziare le funzioni per il traghettamento passeggeri senza auto e le funzioni diportistiche e crocieristiche». E in prospettiva viene a galla un altro elemento interessante: «Il Piano regolatore di sistema portuale dovrà definire esattamente l'integrazione delle attività portuali con la realizzazione del Museo del mare di cui si è detto, stabilendo altresì se sarà possibile svolgere le funzioni commerciali che verranno estromesse dal porto in un altro ambito quale per esempio il porto di Saline Joniche, che potrebbe rientrare nella circoscrizione dell'Autorità por-



Dagli interventi a breve termine alla programmazione a lunga gittata

● Complessivamente per il porto di Reggio nella programmazione dell'Autorità di sistema portuale dello Stretto per il triennio 2021/2023 sono disponibili 36 milioni 250mila.

● Per quanto riguarda gli interventi a breve termine, innanzitutto sono censiti 3 milioni e mezzo per la realizzazione di un nuovo terminal passeggeri sulla banchina nuova di Levante (in prossimità dello scalo crocieristico) e 2 milioni 900mila euro per la riqualificazione del waterfront con sistemazione delle aree portuali e percorsi ciclo-pedonali di collegamento con il lungomare e la stazione ferroviaria di Santa Caterina.

● Il capitolo successivo riguarda la "delocalizzazione delle attività di cabotaggio". E in quest'ambito è prefissata la delocalizzazione delle attività di cabotaggio con lo spostamento dell'ormeggio delle navi Tor-ro sullo scivolo adiacente al "molo Pennello" (in caso di condizioni meteo avverse si potrebbe continuare ad utilizzare lo scivolo tra la banchina vecchia e la banchina nuova di Levante). L'allestimento e predisposizione del piazzale nord per lo stoccaggio dei mezzi in attesa di imbarco, in ingresso in porto ed instradati all'imbarco solo al termine delle operazioni di sbarco. L'utilizzo dello scivolo tra la banchina vecchia e la banchina nuova di Levante sarebbe previsto solo in via emergenziale, in caso di inoperatività del porto di Villa San Giovanni.

● Sul fronte della nautica da diporto e dei servizi, 2 milioni sono "in cassa" per la riconversione di edifici disponibili nel porto in strutture funzionali ai servizi, al crocierismo e al diportismo; 6 milioni e mezzo serviranno per l'adeguamento della banchina Margottini e 2.900.000 per la rifunzionalizzazione dell'edificio ex sede dell'Autorità marittima.

● Per la continuità territoriale ed il trasporto sullo Stretto con mezzi veloci altri 3 milioni sono destinati all'implementazione dei pontili di ormeggio e il potenziamento della stazione passeggeri.

● Ancora, quasi 7 milioni serviranno per vari interventi di manutenzione e ammodernamento, così suddivisi nel dettaglio: delimitazione delle banchine portuali 260.000 euro; ristrutturazione edificio per nuovi uffici dell'Autorità portuale 550.000; manutenzione degli impianti a servizio dell'ambito portuale 400.000; apprestamenti di security portuale 2.000.000; manutenzione viabilità ed infrastrutture e sistemazione arredi portuali 900.000; riaménagemento impianti di illuminazione e realizzazione di sistemi di gestione high tech 1.000.000; realizzazione di un impianto di produzione di energia da fonti rinnovabili 1.500.000.

● Da conteggiare, infine, ulteriori 14.750.000 euro di avanzo di amministrazione dell'Autorità dello Stretto inseriti nel bilancio di previsione 2021.

● RIPRODUZIONE RISERVATA



Guardare avanti Qui sopra crocieristi sbarcati in porto e camion in fase d'imbarco; in alto l'ipotesi di destinazione delle aree portuali con la darsena per i diportisti (in azzurro).

tuale dello Stretto anche al fine di riqualificarlo e renderlo operativo».

La procedura

Le linee guida adottate dal Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile per la redazione del Piano regolatore di sistema portuale raccomandano la preventiva redazione, da parte dell'Autorità portuale, di uno specifico Documento di indirizzo alla pianificazione. Quest'ultimo, il Dip, definisce, in linea generale, il complesso degli obiettivi che dovranno essere raggiunti dalle scelte strategiche del Piano regolatore portuale. E rende possibili pre-intese con le amministrazioni comunali interessate. La programmazione è a breve e a lungo termine, quest'ultima a seguito dell'approvazione del Prp, nel quale dovrebbe trovare posto anche una darsena per il diportismo. Ad ogni buon conto, per il triennio 2021-2023 l'Autorità portuale dispone di fondi per il porto di Reggio pari a 36 milioni di euro.

Parola d'ordine: condivisione

Il presidente dell'Authority, Mario Mega, definisce la firma dell'accordo come «una pietra miliare posta nel progetto di sviluppo del sistema portuale dello Stretto». E spiega: «Disegnare lo sviluppo di un porto in armonia e coerenza con quello della città vuol dire avere il coraggio di confrontare strategie e punti di vista differenti, ma soprattutto di cercare punti di incontro affinché sia possibile sviluppare le funzioni portuali in piena sintonia con la città. È solo l'inizio di un percorso, certo. Ancora ci saranno tanti momenti di ulteriore confronto e soprattutto approfondimenti tecnici, perché gli obiettivi fissati siano raggiunti applicando criteri di sostenibilità economica, sociale ed ambientale senza i quali è impensabile oggi realizzare le infrastrutture. Può sembrare un percorso facile ma non è così. Il porto - conclude Mega - è parte di una città e deve svilupparsi in armonia con essa».

si
e
iè
ve
li
e.
in
in
nel
n-
er
vi-
re-
la-
ati
e-
a-
or-
to
ee
lla
hé
ri-
ge
iz-
ali.
in
o in
cile
ra-
ria-
é il
nti.
ce
en-
tta-
e le
isti-
pa un
Pia-
ale
pnte-
con
nare
asi se
stioni
strob-
abito
saline
nel-
por-

Un Comune su otto è a rischio default Maglia nera al Sud

Il rapporto: 1.083 enti in crisi. La Consulta: non spalmare i debiti su più di 30 anni

IL CASO

di Antonella Aldrighetti

A.A. Cercasi candidato sindaco volenteroso per comune in evidenti difficoltà economiche. Potrebbe suonare più o meno così l'invito delle diverse forze politiche per ingaggiare aspiranti primi cittadini, nelle amministrative del prossimo autunno, capaci di correggere gli squilibri finanziari ed evitare le conseguenze negative delle dichiarazioni di dissesto. Già perché nella nostra penisola è in condizione di dissesto, o pre-dissesto finanziario un comune su 8, (precisamente 1.083 su un totale di 8.389).

Una realtà sulla quale rischia di avere un impatto significativo la sentenza della Consulta n. 80 del 29 aprile scorso che ha definito incostituzionali le norme che hanno consentito di spalmare, fino a 30 anni, i debiti degli enti locali in difficoltà finanziarie stabilendo un obbligo di ripiano ravvicinato. L'improvvido rapporto elaborato da Csel, Centro studi enti locali, e *Adnkronos* rileva, a livello regio-

nale, la netta prevalenza di bilanci in rosso tra i comuni calabresi seguiti da quelli siciliani e campani. Quella sentenza rischia di scatenare un putiferio economico considerando che quegli enti locali, che hanno ripetutamente fatto ricorso a liquidità a debito per onorare gli ammanchi, oggi si ritrovano a misurarsi con un peggioramento dei conti. Due le strade: determinare la necessità di avviare un piano di riequilibrio pluriennale di rientro per i piccoli ripiani oppure, il crac finanziario, per chi galleggia nel limbo del predissesto.

Non se la passano meglio quei 400 comuni dove, secondo i dati del Viminale, è in corso attualmente la pratica del riequilibrio finanziario. In questa categoria ci sono maxi amministrazioni come Napoli, Catania, Messina, Reggio Calabria, Foggia, Pescara, Terni, Andria, Lecce, Alessandria, Brindisi e Guidonia, ma anche tutta una serie di enti di piccole e medie dimensioni, la maggior parte dei quali concentrati tra Calabria (86), Sicilia (83) e Campania (64). Di contro Valle d'Aosta e Friuli risultano le uniche regioni che non hanno enti in disse-

sto o riequilibrio, segue il Trentino, che conta solo un pre-dissesto e Sardegna che si ferma a quota 4 dissesti ed ha all'attivo zero riequilibri.

Passando invece sotto la lente il resto dello Stivale di enti dissestati, alla data del 31 dicembre 2020, se ne contano 683. Chi si guadagna la maglia nera anche in questo caso è di nuovo il Mezzogiorno che vede primeggiare la Calabria con 193 comuni in default, seguita dalla Campania (173) e dalla Sicilia (80). A un passo dal poco ambito podio, il Lazio, con 53 comuni dissestati, seguito dalla Puglia che ne conta 46. Certo è che con questo scenario l'esasperazione su responsabilità e scelte politiche del primo cittadino non sono ritenute da escludere. Un proposta per garantire i sindaci arriva da Matteo Salvini. Il leader della Lega avanza di aumentare gli stipendi ai sindaci «è una mia proposta. Ma non solo per aumentare stipendi ma anche le tutele legali - precisa Salvini -. Perché fare il sindaco a 1.000 euro al mese, non è degno. Che ci siano sindaci di grandi città come Milano e Roma che prendono 3-4 mila euro non è possibile».

400

Sono i Comuni in cui, secondo i dati del Viminale, è in corso il riequilibrio finanziario

683

In dissesto ci sono 683 Comuni: la maggior parte di questi si trovano nel Mezzogiorno



IL LAVORO

Confindustria attacca sui licenziamenti ma Orlando non ci sta

Il ministro: decreto
approvato all'unanimità
Lo sblocco avverrà
in tre tappe distinte

di **Valentina Conte**

ROMA – Il ritorno ai licenziamenti sarà in tre tappe. Una in più di quanto già si sapeva, quella di agosto, aggiunta a sorpresa dal decreto Sostegni bis, approvato giovedì in Consiglio dei ministri. Si procede quindi a scaglioni: primo luglio per le grandi imprese, 29 agosto per le grandi imprese che tra la fine di maggio e il 30 giugno usano la Cig Covid, primo novembre per le piccole.

Ma la decisione scatena le parti sociali, tenute all'oscuro di quello che definiscono un "blitz" del ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd). Ai sindacati non basta: chiedono la proroga per tutte le imprese fino al 31 ottobre. **Confindustria** invece lamenta una violazione dei patti, un cambio delle regole in corsa, mentre le aziende hanno già pianificato le ristrutturazioni. «Un colpo basso, un errore, si prolunga l'incertezza» scrivono diverse associazioni territoriali. Al titolo del *Sole24Ore* di ieri - "L'inganno di Orlando sui licenziamenti" - il ministero risponde che il Cdm di giovedì ha «appro-

vato all'unanimità il decreto, discusso il giorno prima in pre-Consiglio». D'accordo anche la Lega dunque, nonostante le dichiarazioni della sottosegretaria al Lavoro Tiziana Nisini: «La norma così com'è non è condivisibile». Invece resta, ma un testo definitivo per ora non c'è.

Il tema d'altro canto è sensibile. Bankitalia stima in 577 mila i licenziamenti sbloccabili quest'anno, di cui 200 mila innescati dalla crisi e gli altri "fisiologici", impediti dal 23 febbraio 2020 dalla legge Cura Italia. Prima o poi il divieto doveva finire. Il governo Draghi ha scelto gradualità e selettività. Preferendo mettere una data in più, piuttosto che fermare tutti.

Ecco quindi come nasce la seconda scadenza. Le grandi imprese che chiedono la Cig Covid tra la data di entrata in vigore del decreto Sostegni bis - a giorni - e il 30 giugno non potranno licenziare fino al 28 agosto. La ratio - spiegano dal ministero del Lavoro - è che «in un momento di riapertura e ripartenza, se decidi di ricorrere fino all'ultimo alla Cassa Covid, il legislatore ti chiede di mantenere i livelli occupazionali per altri 60 giorni». In questi 60 giorni le imprese però potranno usare gli ammortizzatori sociali ordinari a cui hanno accesso, senza pagare nessun ticket, visto che le addizionali di legge vengono tolte dal decreto Sostegni bis fino a fine anno.

Un'agevolazione, questa, valida anche per le altre grandi aziende - soprattutto edilizia e manifattura - che dal primo luglio avranno diverse opzioni per non licenziare. Usare la Cassa ordinaria, esentata appunto dal ticket. Oppure scegliere il contratto di espansione che lo stesso decreto Sostegni bis amplia ancora rispetto alla scorsa legge di Bilancio: vi possono accedere le imprese dai 100 dipendenti in su, prima la soglia era 500 per la riduzione dell'orario in cambio di assunzioni e 250 per il prepensionamento fino a 5 anni dei dipendenti. O ancora usare il contratto di solidarietà, tagliando le ore lavorate anziché il personale. Anche qui c'è un nuovo incentivo per le aziende che hanno dimezzato il fatturato: la copertura della retribuzione dei lavoratori sale dal 60 al 70%. Anche la riduzione media massima delle ore viene alzata all'80%, la complessiva al 90%.

«La risposta del governo sui licenziamenti è debole», obietta il leader Cisl Luigi Sbarra. «L'estate serve per vaccinare, non per licenziare», insiste Maurizio Landini, Cgil. Risponde Orlando: «Il decreto difende il lavoro con strumenti selettivi e mirati». Appuntamento al 28 maggio davanti al Parlamento. Cgil, Cisl e Uil tornano in piazza per chiedere più sicurezza sul lavoro. E meno licenziamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Quando e per chi ripartono i licenziamenti



**IMPRESE COPERTE DA
AMMORTIZZATORI ORDINARI**
(grandi, edilizia, manifattura, etc.)



**IMPRESE COPERTE DA
AMMORTIZZATORI ORDINARI**
Ma che hanno chiesto la Cig Covid
dall'entrata in vigore del decreto
Sostegni bis al 30 giugno



**IMPRESE NON COPERTE DA
AMMORTIZZATORI ORDINARI**
(piccole, commercio, terziario, etc.)

**STIMA BANKITALIA
SULL'ENTITÀ
DEI LICENZIAMENTI
DOPO LO SBLOCCO:**



577.000



▲ **Andrea Orlando**
Esponente del Pd,
è ministro del Lavoro
del governo Draghi

L'intervista

Brusaferrò "Avanti con i vaccini per un'estate senza mascherina. Serviranno altri richiami"

Il coronavirus non scomparirà, ma diventerà endemico. I dati migliorano, bisogna continuare nella prevenzione nel rispetto di tutti

Le varianti sono sempre possibili. Ora stiamo studiando quella indiana che è diffusa in Inghilterra. Se ci sarà allarme interverremo

di **Michele Bocci**

Il coronavirus non scomparirà, diventerà endemico e probabilmente dovremo contrastarlo vaccinandoci periodicamente. Intanto però i dati migliorano e, se le coperture cresceranno ancora, nel giro di un paio di mesi potremo togliere la mascherina, prima di tutto all'aperto. Ma il sistema sanitario, secondo il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferrò, va rinforzato e preparato ad eventuali nuovi eventi di grande impatto sanitario, non necessariamente epidemici.

L'Italia sta riaprendo, come devono comportarsi i cittadini?

«Per prima cosa devono vaccinarsi appena possibile, via via che arrivano le dosi. Fino a che non sarà immunizzata la maggior parte della popolazione, è importante rispettare le regole note, cioè indossare la mascherina, evitare il più possibile assembramenti. C'è un piano di riaperture graduale ogni settimana che fa guadagnare nuove attività».

A quale diffusione deve arrivare la vaccinazione per farci stare tranquilli?

«Dobbiamo tendere al dato più alto possibile e per esempio già vaccinando la maggioranza della popolazione generale avremo come risultato una circolazione più limitata del virus. Ovviamente da subito dobbiamo avere percentuali più alte nelle fasce più fragili. Anche la popolazione giovane andrà protetta, perché la fascia 20-40 anni è quella che sostiene più di altre la

circolazione».

Quando potremo smettere di usare la mascherina?

«Si tratta di uno strumento che riduce la possibilità di circolazione del virus. È chiaro che questa cala con l'aumento delle persone immunizzate, così è possibile in certi contesti poter togliere la mascherina. Con la velocità che ha preso la campagna vaccinale è facile che nei prossimi due mesi avremo coperture ancora più rassicuranti. Così si potrà pensare di rilasciare progressivamente le mascherine, partendo dai contesti all'aperto».

Il calo della circolazione dell'epidemia potrebbe allontanare alcune persone dal vaccino?

«Si ma è importante che questo non accada, anche per il bene di chi rischia di finire in ospedale per il virus. La pandemia ci ha insegnato che le scelte individuali impattano su tutta la società e aiutano a contrastare il coronavirus».

I viaggi estivi si potranno fare quest'anno?

«Bisogna ragionare a seconda del contesto. C'è una dimensione nazionale nella quale la circolazione tra regioni è regolata dal nostro Paese alla luce del monitoraggio e conosciamo bene le regole. Poi c'è quella europea, che verrà regolata dal "green certificate", simile al nostro "certificato verde", che detta le regole per gli spostamenti. Poi c'è il piano internazionale più ampio e lì bisogna tenere conto della situazione nei vari Paesi. Ci vuole un monitoraggio continuo della

situazione, sia sulla diffusione del virus che delle vaccinazioni, e gli Stati si devono parlare. Se necessario per i Paesi ad elevata circolazione vanno presi provvedimenti per bloccare gli spostamenti. Non c'è una ricetta per tutti, ad esempio ci sono ancora aree del mondo dove l'epidemia cresce».

La situazione in Inghilterra, dove si diffonde la variante indiana, è preoccupante?

«Stanno studiandone le caratteristiche tenuto conto che hanno comunità indiane numerose. Le varianti vanno studiate via via e i Paesi devono condividere i loro dati per poter prendere immediatamente provvedimenti. Se arriverà un allarme preciso si interverrà».

Siamo fuori pericolo o teme che il numero dei casi torni a crescere?

«In questa fase fare previsioni è ancora più difficile di un tempo. Alcuni elementi però li abbiamo. Intanto è opinione diffusa a livello globale che stiamo andando verso una fase di endemia, cioè con una continua e diffusa circolazione del virus ma anche, grazie alle vaccinazione, meno intensa. Poi



sappiamo che esiste il fenomeno delle varianti. La possibilità che emerga una variante che ancora non conosciamo e renda meno efficaci i vaccini non si può escludere. Per questo vanno fatti i sequenziamenti dei casi ed è anche importante tenere bassa l'incidenza».

Parla di endemia, quindi dovremo continuare a fare i vaccini contro il coronavirus anche in futuro?

«È molto probabile che si debbano rifare dei richiami».

Sono passati un anno e 4 mesi dall'inizio della pandemia, qual è stato il momento per lei più difficile?

«Per chi fa il nostro lavoro è difficile comunicare la necessità di essere prudenti anche quando i dati sono positivi, perché ancora non si è vinta la battaglia con il virus. Penso ad esempio alla fine dell'estate scorsa, quando i casi si erano molto ridotti ma temevamo un ritorno con l'autunno, che poi c'è stato. La prevenzione è così: deve convincere i cittadini dei rischi quando la situazione non sembra grave».

Adesso però la situazione è davvero migliorata, no?

«Ora i dati ci fanno guardare al futuro con più serenità. Dovremo concentrarci sulla nuova sfida che ci aspetta, cioè il rafforzamento della sanità italiana e la risposta a tutte le patologie anche quelle non legate al Covid-19. Dobbiamo garantire salute e benessere alla comunità nel futuro, anche attraverso le innovazioni».

Dovremo convivere con nuove pandemie, come dice qualcuno?

«I rischi per la salute possono arrivare non solo dalle epidemie, che non è detto debbano tornare a breve. A generarli possono essere ad esempio i cambiamenti climatici o l'antibiotico resistenza. Per questo è importante prepararsi, ammodernare il servizio sanitario e collaborare a livello internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il presidente dell'Iss
Silvio Brusaferrò

GABRIELE BUIA Il presidente dei costruttori a Salvini: "Apriamo un tavolo per migliorarlo"

"Impossibile azzerare il codice degli appalti ora corriamo o i soldi dell'Ue sono a rischio"

GABRIELE BUIA
PRESIDENTE
DELL'ANCE



Non sono le procedure di gara che allungano i tempi, ma le problematiche della burocrazia

L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Buttare il codice e usare quello europeo vorrebbe dire bloccare la macchina operativa». Gabriele Buia, presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori edili, stoppa subito Matteo Salvini. Il leader leghista, in un'intervista alla Stampa, ha spiegato che l'obiettivo è lasciare ai sindaci il compito di decidere a quali opere dare il disco verde e in che tempi. Una mossa che in altri tempi avrebbe strappato il consenso dei costruttori. «Ma adesso non si può fare, è l'ora delle misure strategiche - spiega il numero uno dell'Ance - Piuttosto, apriamo un tavolo per migliorarlo, ma senza rallentare i lavori».

Buia, la strada giusta per gli appalti è azzerare tutto e spostare le norme europee?

«Il codice, prima del decreto Semplificazioni, praticamente recepiva già l'80% delle norme comunitarie. Ma il nostro Paese ha delle specificità, e servono misure ben tarate. Negli ultimi anni abbiamo affrontato una brutta esperienza, dalla sera alla mattina, nel 2016, si è bloccato tutto. So-

prattutto perché la pubblica amministrazione non si è dimostrata pronta e in grado di far fronte alle necessità».

Quali?

«Penso ai subappalti, o alle associazioni temporanee di imprese, al discorso del sotto-soglia, cioè le gare per importi inferiori ai 5 milioni. Tra la disciplina italiana e quella europea permangono differenze sostanziali. Vanno esaminate attentamente e adeguate alle necessità del mercato italiano».

E quindi?

«Abbiamo i due decreti Semplificazioni. Le ultime bozze dimostrano che siamo sulla strada giusta. L'obiettivo vero è scaricare a terra i fondi per le opere, perché rischiamo di non utilizzare i soldi del Recovery Fund. Bisogna far sì che i cantieri aprano. Usiamo l'ultimo decreto, operiamo e basta. Cerchiamo di fare gli appalti e le infrastrutture. Nello stesso tempo possiamo cominciare a riscrivere il Codice perché della filosofia iniziale non è rimasto niente e non è mai veramente applicato del tutto. Abbiamo necessità di norme chiare e snelle. Mettiamoci a un tavolo».

Secondo il segretario generale della Cgil quella del governo sugli appalti è «una scelta indecente». C'è un problema legato alla legalità e alla sicurezza?

«Io le dico molto sinceramente: mi sembrano polemiche sterili soprattutto da parte di chi non ha mai voluto affrontare problemi importanti come quelli del subappalto. C'è un problema di troppa deregulation che è legato soprattutto alla norma sulle "negoziato", perché limita la concorrenza ed è a

rischio la trasparenza che per noi devono essere il mantra. Come diciamo da tempo, non sono le procedure di gara che allungano i tempi, ma le problematiche della burocrazia a monte della gara e di una pubblica amministrazione che spesso non si assume le sue responsabilità, è depotenziata».

Il decreto prevede una serie di interventi sulla rigenerazione urbana per permettere di rinnovare i centri storici, tutelando i palazzi di pregio ma rendendo più semplice l'abbattimento di vecchi edifici, costruiti magari negli anni del boom edilizio, che poco hanno a che vedere con il valore storico e artistico delle città italiane. Vi soddisfa?

«Bisogna considerare due elementi. Il primo: c'è un provvedimento di semplificazione sul 110% che rallentava il bonus per le conformità edilizie, ora abbiamo letto un buon provvedimento che velocizzerà le procedure. Il secondo elemento riguarda la rigenerazione urbana: mi sarei aspettato più strumenti capaci di avviare un vero processo di rigenerazione urbana, che ci fossero più possibilità di perfezionare, migliorare e semplificare i processi. Invece c'è una unica misura, riferita all'articolo 10 del vecchio decreto che aveva messo sotto tutela le "Zone A" della città. Oggi si legge la volontà di portare miglioramenti ma riteniamo che il testo non sia scritto bene e rischi di ingessare le procedure. Sembrerà strano ma in questo modo si "burocratizza" ancora di più. Cercheremo di sottoporre il nostro parere perché ci sia un miglioramento». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«La via d'uscita finale su cui stiamo lavorando è l'azzerramento del codice degli appalti e l'utilizzo delle norme europee che sono più veloci e snelle. E io darei ai sindaci i poteri diretti sulle grandi opere». Così il leader della Lega Matteo Salvini in una intervista alla Stampa parlando delle Semplificazioni in vista delle opere da realizzare con il Recovery



L'impatto economico dell'opera

Trasporti, Pil e lavoro in Sicilia come cambierebbero con il Ponte

L'opinione



Il trasporto merci su ferro per lunghe distanze soffre la concorrenza via nave che inquina meno. E il traffico passeggeri perde coi traghetti veloci.

MARCO PONTI
DOCENTE ECONOMIA DEI TRASPORTI

L'opinione



Una linea ad Alta velocità Roma-Reggio Calabria da coprire in tre ore e mezza pareggia la distanza Roma-Milano e significa unire l'Italia.

ADRIANO GIANNOLA
PRESIDENTE SVIMEZ

LUCA PAGNI

Secondo l'istituto Bruno Leoni farebbe crescere i redditi delle famiglie del 9%. Ma per i detrattori il deficit infrastrutturale non finisce in quel tratto di mare. E anche l'effetto sui posti di lavoro potrebbe essere negativo.

Diventare "la porta Sud dell'Europa". La nuova narrazione dei sostenitori del Ponte va ben oltre i pochi chilometri di infrastruttura che oltrepassano lo Stretto. Anche dal punto di vista economico: un tempo lo si giustificava per dare lavoro a un'area depressa con una grande opera pubblica. Ora - secondo il partito dei favorevoli - è molto di più: proiettare un'area al centro del Mediterraneo nel contesto dell'ecosistema europeo, togliendola dal suo isolamento, che ne zavorra sviluppo e crescita.

Ma è proprio così? L'investimento del Ponte è veramente necessario per il rilancio economico della Sicilia, nonché di una parte rilevante del Sud Italia? E servirebbe veramente per aumentare la quota di Pil, nonché di esportazioni, turismo e giro d'affari dei porti dell'isola?

Il recente studio presentato dal ministero dei Trasporti ancora non

lo spiega numeri alla mano. Ma c'è chi ne è convinto. In questo partito si iscrive lo Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Per la natura del suo compito dovrebbe guardare ai numeri e non ai consensi politici. Così, in uno dei suoi ultimi documenti, la costruzione del Ponte diventa un modo per unire il Vecchio Continente al resto del mondo, piuttosto che dividere l'opinione pubblica: «Cogliere l'opportunità storica di un asset posizionale ("la Porta Sud dell'Europa"), capace di intercettare traffici e valori logistici provenienti dalle rotte asiatiche attraverso Suez (e russe attraverso i Dardanelli/Bosforo, e americane attraverso Gibilterra) e di giocare quel ruolo strategico in quel Mediterraneo che è (e a maggior ragione sarà, per gli effetti della "tempesta epocale perfetta", conclusa con la pandemia) uno snodo nevralgico e necessario al centro dei mercati e della demografia mondiale e globale futura».

E tutto questo come dovrebbe avvenire? Lo ha spiegato il presidente dello Svimez, Adriano Giannola: «Occorre completare le infrastrutture dell'Alta Velocità con il collegamento organico Sicilia-Continente e viceversa: portare la Roma-Catania a tre ore e mezza, come avviene per la tratta Roma-Milano significa unire l'Italia a tutti gli effetti».

A pensarci bene, i sostenitori del Ponte hanno trovato un modo per aggirare chi contesta gli "economics" tradizionali a sostegno dell'opera. Rilanciare la palla nel campo

dell'Europa, uscendo dal recinto della polemica tutta nostrana. Per esempio, sostenendo che per finanziarlo si può ricorrere ai fondi Ue dal Ten-T per il corridoio Mediterraneo-scandinavo, il fondo per l'emergenza Covid-19 (Pandemic emergency purchase programme) della Bce, per arrivare agli High Impact social bond, in pratica obbligazioni con una finalità "sociale".

A supporto della nuova tesi del "contesto europeo" del Ponte è appena stato pubblicato dall'assessorato all'Economia della regione Sicilia uno studio affidato a un think tank indipendente, l'istituto Bruno Leoni di Milano, che si riferisce - guarda caso - ai "costi dell'insularità". In pratica, quali sono i maggiori costi a carico di 5 milioni di abitanti magari non tutti attribuibili alla mancanza del Ponte, ma comunque conseguenza di essere staccata dal continente?

Al primo punto i costi di trasporto: «L'indice è superiore a quello medio italiano del 50,7% ed è superiore anche a quello delle regioni del Sud del 29,8%». Una riduzione



Superficie 89 %

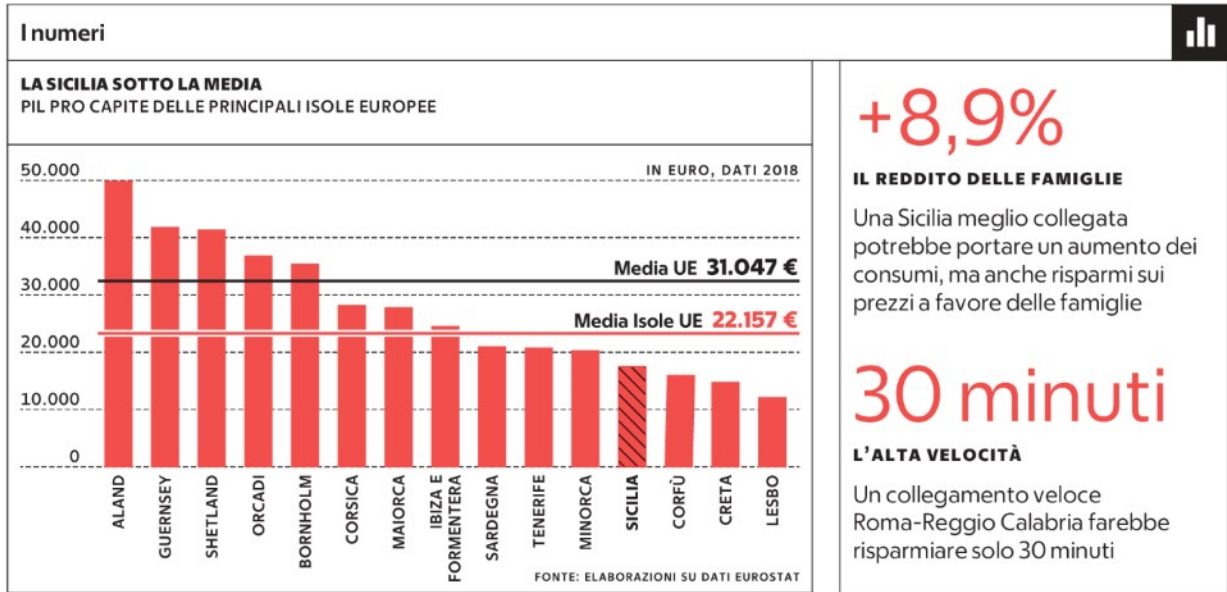
di questi costi con la realizzazione del Ponte, porterebbe - secondo gli esperti del Bruno Leoni - a un aumento dei consumi delle famiglie (+2,4%), nonché a un aumento del reddito disponibile (+8,9% in termini reali). Non solo: il Pil della Sicilia aumenterebbe fino al 6,8%, mentre gli occupati aumenterebbero del 2,8% nell'arco di sette anni.

Ma il fronte dei detrattori è altrettanto attrezzato e risponde sul tema ricordando come il ritardo economico dell'isola a causa delle infrastrutture deficitarie non si può restringere alla sola mancanza del Ponte. Ma riguarda, per esempio, gli 86 chilometri ancora a binario unico della linea ferroviaria Palermo-Messina: come ce le porti le merci nel Nord Europa in queste condizioni?

Così come non si vede come il ponte potrebbe essere un volano occupazionale. Gli stessi consulenti del ministero dei Trasporti hanno messo in evidenza come il Ponte genera, nel settore trasporti, una perdita di circa 1.230 posti di lavoro del traghettamento automobilistico e ferroviario, che si confrontano con non più di 480 posti tra diretti e indotto per la gestione e manutenzione della nuova infrastruttura.

Poi c'è chi, come Marco Ponti, già docente di Economia e pianificazione dei Trasporti al Politecnico di Milano aspetta al varco il partito del Ponte non appena verranno presentati dati economici più approfonditi. E ne contesta, comunque, l'impostazione di fondo: «Se pensano di utilizzare la Sicilia come base per il trasporto merci su ferro verso il Nord Europa si sbagliano: il trasporto via nave sarà sempre più conveniente. Perché chi arriva da Suez e va verso la Germania dovrebbe spezzare il viaggio? Per non dire che il trasporto marittimo è meno inquinante, soprattutto in futuro con la tecnologia dell'idrogeno».

Ma per Ponti il nodo dolente è un altro: «Perché spendere 27 miliardi per l'Alta Velocità Roma-Reggio, per risparmiare alla fine solo mezz'ora rispetto al tracciato attuale? Per essere usata da chi? Il costo del biglietto non va certo a favore dei ceti medio-bassi». Ponti, infine, non è nemmeno convinto che sia il Ponte la strada maestra per il rilancio del Sud: «Le infrastrutture sono una tecnologia matura, non creano nuova occupazione. Il Sud ha bisogno di investire sui mestieri legati all'innovazione, alla sostenibilità: a questo servono i fondi del Recovery».



1 Indicazioni per l'imbarco verso il porto di Messina da Villa San Giovanni in Calabria con Bluferries

MILAN SOMMER/SHUTTERSTOCK



SERGIO RIZZO

Progetti, consulenze, una montagna di soldi buttati, infinite guerre di religione. E dopo 50 anni il Ponte sullo Stretto torna a dividere l'Italia

Quattro anni impiegarono gli americani per tirare su il Golden Gate nella baia di San Francisco, fra il 1933 e il 1937. Dieci ce ne sono voluti ai giapponesi per fare il ponte sullo stretto di Akashi, che è il ponte sospeso più lungo e più alto del mondo. E dieci sono serviti anche ai turchi, ma per costruire non uno, bensì tre ponti sul Bosforo. Quanto a originalità, però, nessuno come gli italiani. Che ci hanno messo cinquant'anni esatti per non fare un ponte, quello sullo stretto di

Messina, buttando per giunta dalla finestra la somma esorbitante di 312 milioni 355.662 euro e 89 centesimi. Senza contare, ovviamente, i costi sopportati per fare leggi, decreti, delibere e regolamenti nonché quelli per i contenziosi legali e il tempo sprecato dalla politica per non riuscire a venire a capo di questa faccenda. Se vogliamo capire perché l'Italia funziona peggio di tutti gli altri Paesi sviluppati, non c'è lezione migliore del ponte sullo stretto di Messina.

L'attraversamento dello stretto di Messina

Progetti, soldi e guerre di religione i 50 anni del Ponte che non c'è

L'opinione

Craxi e Berlusconi ci hanno montato intere campagne elettorali, neppure Prodi era contrario. Ma in Parlamento non si è mai trovata una maggioranza solida a favore dell'opera

Ogni stagione politica ha avuto la sua piccola guerra per quel ponte fantasma. E non sorprende che ne sia scoppiata una anche adesso, con il governo di Mario Draghi e un ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, il quale non può essere certamente accusato di essere nemico dell'ambiente. Fondatore dell'Alleanza per lo sviluppo sostenibile, da presidente dell'Istat lanciò l'allarme sulla cementificazione

“

Il deposito in Parlamento della relazione di esperti nominata da Conte riapre l'annoso dibattito sulla infrastruttura tra Calabria e Sicilia La Grande Opera per antonomasia che divide il Paese ma che l'Italia non è mai riuscita a costruire

dell'Italia ed è stato ora uno dei più accaniti sponsor dell'introduzione della tutela ambientale fra i principi della nostra Costituzione. Forse con l'unico difetto, per alcuni, di non aver mai avuto particolari inclinazioni per le guerre di religione.

Ora è accaduto che il ministro di Giovannini abbia trasmesso al Parlamento un documento che riaccende la discussione su quel fantasma. Dice che esistono «profonde motivazioni per realizzare un sistema di at-

L'opinione

La retromarcia del M5S: Grillo aprì la campagna elettorale di Cancellieri attraversando lo Stretto a nuoto. Ora Cancellieri, sottosegretario alle Infrastrutture, è tra i sostenitori del Ponte

traversamento stabile dello stretto di Messina», e che in teoria ci sono tre soluzioni: il ponte a unica cam-



pata, quello a più campate e il tunnel. Delle tre, precisa, la seconda è quella preferibile per varie ragioni, non escluso il minore impatto ambientale. Così tutto ritorna al punto di partenza, cinquant'anni fa. E qui vale la pena fare un breve riassunto delle puntate precedenti.

Sul finire del 1971 il Parlamento approva una legge per realizzare "l'attraversamento stabile" dello stretto. Lì non si parla espressamente di un ponte, anche se il concorso di idee di due anni prima aveva fatto pendere la bilancia verso quella soluzione. E ci doveva essere una fretta indemoniata perché la legge, proposta dal governo di Emilio Colombo a ottobre, non arriva neppure in aula, ma viene approvata dalle commissioni Lavori pubblici di Camera e Senato all'inizio di dicembre. Il testo delega l'opera a una società pubblica che dev'essere creata. Ma il governo Colombo a maggio cade e tutto va nel dimenticatoio. Per riemergere dieci anni dopo, nel 1981, quando l'animatore del gruppo Ponte sullo stretto, Gianfranco Gilardini, riesce a metterla in piedi, quella società. Si chiama Stretto di Messina e il 51 per cento è dell'Italstat, holding di costruzioni dell'Iri. Dicono che Gilardini le abbia fatto comprare a prezzo d'oro i suoi studi. Il che fa già capire che ogni soluzione diversa dal ponte è in seria difficoltà. Ma l'Eni, che intanto sta studiando il tunnel, non demorde. E siccome l'Iri è democristiano e l'Eni finisce invece nell'orbita socialista, la guerra fra ponte e tunnel diventa una lotta immaginaria fra Dc e Psi.

Ma il partito del cemento è inevitabilmente più forte di quello dei tubi, e non c'è partita. Il ponte vince su tutta la linea, e il leader socialista Bettino Craxi ci fa addirittura la campagna elettorale del 1992, quella che precede le stragi siciliane di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ed è probabilmente la svolta di Craxi che apre la guerra di religione. Anche a sinistra c'è chi vorrebbe fare il ponte: Romano Prodi, che è stato presidente dell'Iri, non è contrario. Ma il suo governo pende ov-

viamente per il no, anche se è spaccato, e alla fine non si decide nulla.

Ed ecco Silvio Berlusconi, che arriva ad affidare i lavori al consorzio Eurolink capeggiato da Salini-Impregilo. Poi però torna Prodi e il ponte si blocca. Fino a quando riecco Berlusconi e il treno riparte. Ma quando stanno per arrivare sulla sponda siciliana le betoniere con il cemento, è il suo stesso governo che si mette di traverso. Siamo nell'ottobre del 2011 e in Parlamento si discute una mozione dell'Italia dei valori per fermare l'opera. Arriva il sottosegretario alle Infrastrutture Aurelio Misiti, calabrese, e sorprendentemente dà parere favorevole. Il ministro Altero Matteoli impazzisce, ma non c'è nulla da fare perché il governo cade dopo pochi giorni. Misiti è l'ex presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, è stato comunista e poi dipietrista; intervistato dal *Corriere della Sera* dichiara la sua disponibilità a passare con Silvio Berlusconi per un posto da ministro. O anche da sottosegretario. Così avviene, ma nessuno può immaginare che sarà lui a spegnere il sogno del decennio berlusconiano. In quel modo, poi.

Il governo Monti non fa che trarne le conseguenze, e si stabilisce che la società Stretto di Messina verrà messa in liquidazione, con il termine tassativo di un anno per chiudere la partita. Nella primavera 2013 l'esecutivo di Enrico Letta nomina liquidatore l'ex capo di gabinetto di Giulio Tremonti, Vincenzo Fortunato. Che deve subito affrontare la causa di risarcimento danni di 700 milioni promossa da Eurolink più altri fastidiosi contenziosi. Un groviglio impressionante, per cui viene tirata in ballo perfino la Corte costituzionale. In prima battuta, nel 2018, Eurolink perde e fa ricorso in appello; ma c'è l'epidemia e il giudice rinvia tutto al marzo 2022. Con il che saranno passati non uno, ma nove anni. E la liquidazione sarà ancora in piedi. Senza contare che la società Stretto di Messina, di proprietà dello Stato, ha fatto anch'essa causa allo Stato stesso per avere indietro i soldi spe-

si in trent'anni, che poi anche quelli erano dello Stato: 325 milioni e fischia. Insomma, un inferno dal quale chissà quando si uscirà.

Nel frattempo però la guerra di religione non è mai finita. Chi sostiene che il ponte va fatto, perché lo dice anche l'Europa. E chi invece porta mille ragioni contro, a partire dalle fondate questioni ambientali (e i danni ambientali dei traghetti che vanno su e giù?). Ma più in là delle chiacchiere non si è mai andati. A rilanciare il ponte ci ha provato Matteo Renzi quando era presidente del Consiglio, e il Movimento 5 Stelle, furibondo, presentò addirittura un esposto in Procura contro le sue dichiarazioni. Lo stesso Movimento 5 Stelle che ora è diventato sostenitore del Ponte per bocca del sottosegretario alle Infrastrutture siciliano, Giancarlo Cancellieri. Al quale il Verde Angelo Bonelli ha subito opportunamente rinfacciato la scena di Beppe Grillo che attraversa a nuoto lo stretto per aprire la campagna elettorale di Cancellieri per la presidenza della Regione siciliana.

Il fatto è che sul ponte si è sempre soltanto giocata una partita politica condita da colpi bassi e veleni. Adesso qualcuno è arrivato perfino a mettere in relazione la nuova fiammata con il fatto che lo Stato sia diventato indirettamente azionista di Eurolink, cordata capeggiata da Webuild, nel cui capitale c'è ora la Cassa depositi e prestiti. Che però è anche azionista della Saipem, azienda del gruppo Eni che continua a puntare sul tunnel. Altri hanno sospettato una regia europea, o dei cosiddetti poteri forti, per fare il ponte con i soldi del Recovery plan, dove però il ponte non è nemmeno citato.

Dunque, come sempre è accaduto, finora il ponte sullo stretto continuerà ad alimentare solo inutili discussioni, a vantaggio della propaganda e della guerra di religione. Sarebbe molto meglio dire la verità, e ammettere che i fatti hanno dimostrato che l'Italia non solo non è in grado di concepire e realizzare un'opera del genere. Ma neppure di decidere se la vuole fare oppure no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

312,3 mln

I SOLDI BUTTATI

In cinquant'anni di discussioni, lo Stato ha già buttato via oltre 300 milioni in progetti e consulenze

10,6 mln

I PASSEGGERI

Ogni anno oltre 10 milioni di passeggeri, con vari mezzi, attraversano lo stretto di Messina

325

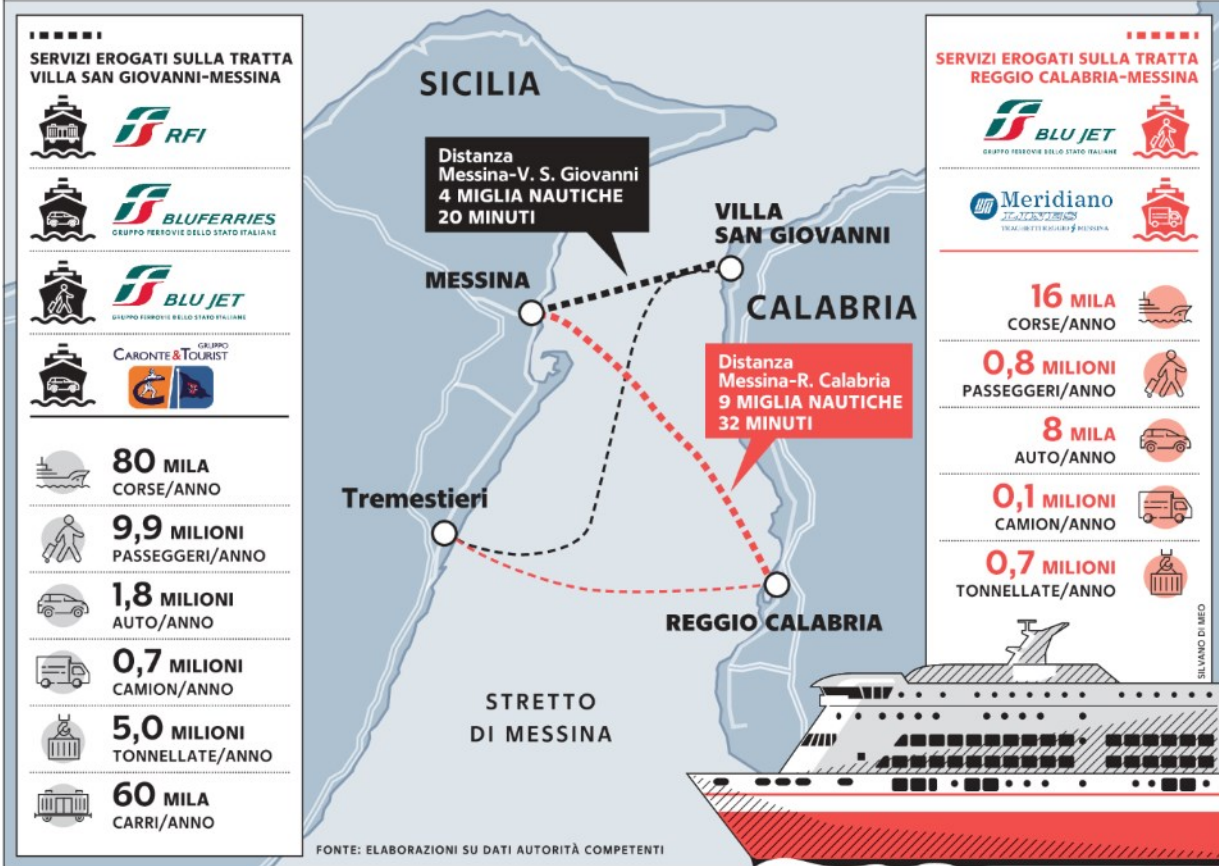
LA CAUSA

La società Stretto di Messina chiede allo Stato 325 mln di rimborsi per i fondi già spesi

Inumeri

Tra Scilla e Cariddi

I servizi sulle tratte che collegano Sicilia e Calabria



I TRAFFICI SULLO STRETTO

PASSEGGERI, MERCI E VEICOLI IN VIAGGIO OGNI ANNO TRA CALABRIA E SICILIA

	REGGIO CALABRIA-MESSINA			VILLA SAN GIOVANNI-MESSINA						SUB TOTALE	TOTALE
	RC-ME	RC-TREM.	SUB TOTALE	VSG-ME			VSG-TREM.				
	BLU JET	Meridiano		BLU JET	RFI	BLUFERRIES	CARANTE & TOURIST	BLUFERRIES	CARANTE & TOURIST		
PASSEGGERI	650.061	130.897	780.958	362.935	545.016	393.843	8.056.530	184.424	332.707	9.875.455	10.656.413
VEICOLI LEGGERI	-	8.282	8.282	-	-	87.682	1.679.831	18.541	291	1.786.345	1.794.627
VEICOLI PESANTI	-	98.960	98.960	-	-	49.714	265.565	114.816	239.999	670.094	769.054
MERCI (TONN.)	-	688.706	688.706	-	415.014	377.738	1.790.574	794.921	1.667.627	5.045.873	5.734.579
CARRI FERROVIARI	-	-	-	-	60.183	-	-	-	-	60.183	60.183
CORSE	8.971	7.018	15.989	6.430	8.233	8.440	29.860	10.035	17.728	80.726	96.715

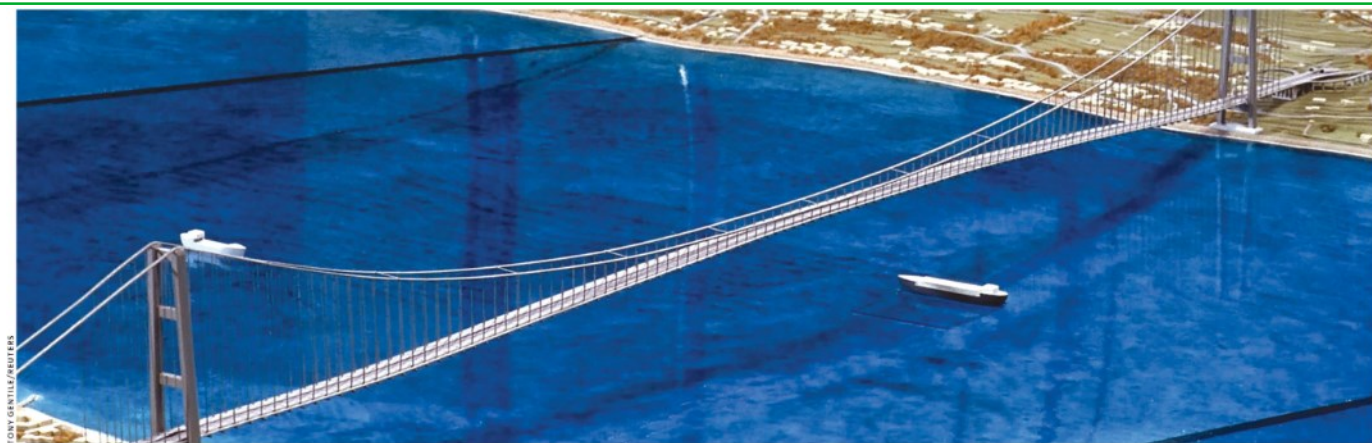
Fonte: ELABORAZIONI SU DATI AUTORITÀ COMPETENTI



Silvio Berlusconi
Da premier fu pro-Ponte



Giancarlo Cancellieri
Sottoseg. M5S Infrastrutture



 Elaborazioni grafiche del Ponte sullo Stretto

Crisi e riaperture Un anno di ristori: chi vince e chi perde con i nuovi aiuti

Bar, negozi, ristoranti e agenzie immobiliari: i vari round di sostegni valgono il 5-20% del calo di fatturato. Il faro della Guardia di finanza sui prestiti garantiti dallo Stato

di Ivan Cimmarusti, Cristiano Dell'Oste, Marco Mobili, Giovanni Parente,
Lorenzo Pegorin e Gian Paolo Ranocchi — alle pagine 2 e 3

Chi vince e chi perde dopo gli ultimi sostegni

Il decreto del Governo. Le simulazioni su alcune attività-tipo mostrano che i bonus dal Dl Rilancio in poi valgono dal 5 al 20% del calo di fatturato 2020: pesa il livello dei ricavi e l'inclusione nei ristori autunnali



Imprese e professionisti che non riceveranno l'aiuto in automatico devono attendere la data fissata dalle Entrate



Il bonus a conguaglio è ancora da definire ma per chiederlo servirà presentare Redditi 2021 entro il 10 settembre

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

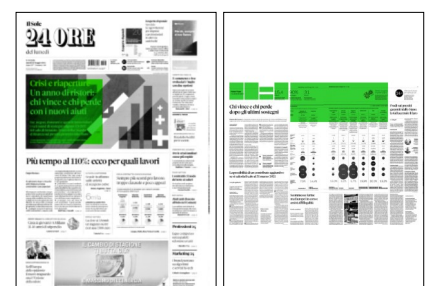
Con la nuova tornata di sostegni varati dal Governo, gli aiuti versati alle imprese arriveranno a coprire dal 5 al 20% del fatturato perso nel 2020. Il dato – per quanto indicativo – emerge da una serie di simulazioni su alcuni casi reali.

Un bar in zona rossa che nel 2019 aveva fatturato poco meno di 282mila euro e che l'anno scorso si è fermato a 180mila, finora ha ricevuto contributi a fondo perduto per 16.178 euro (contando gli aiuti del Dl Rilancio 2020, i ristori autunnali e il contributo del primo Dl Sostegni). Con il decreto Soste-

gni-bis approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, si vedrà accreditare automaticamente dalle Entrate altri 4.231 euro. Senza bisogno di fare domanda e replicando la stessa scelta già fatta in precedenza: i pochissimi, cioè, che avevano chiesto di usare l'aiuto sotto forma di credito d'imposta, riceveranno con questa formula anche la "bis". Il totale dei due sostegni arriverà così a 20.409 euro, che valgono il 20,1% del fatturato perso nel 2020 rispetto al 2019.

Altre imprese, invece, si fermano a percentuali più basse. Come la società di servizi fieristici inserita nelle simulazioni in pagina: anche considerando gli aiuti automatici del decreto Soste-

gni-bis, si troverà nei prossimi giorni ad aver ricevuto 65.145 euro, pari al 5,2% del fatturato perso l'anno scorso a causa della pandemia. La differenza con il bar dipende dalle maggiori dimensioni dell'impresa di servizi, che aveva ricavi oltre i 2 milioni nel 2019 e quindi riceve percentuali di reintegro



più basse. Ma anche dalla mancata inclusione tra i beneficiari dei ristori autunnali (legati al codice Ateco e all'inserimento in zona rossa).

Un'altra variabile che influenza l'entità degli aiuti è la distribuzione della perdita nel corso del tempo. Il decreto Rilancio di un anno fa e i decreti Ristori di fine 2020 sono rimasti ancorati al parametro del fatturato di aprile 2020 confrontato con aprile 2019. Il decreto Sostegni ha allargato l'analisi alla media mensile dell'intero 2020, permettendo così di accedere agli aiuti secondo un parametro più oggettivo.

Che cosa cambia

Ora il decreto Sostegni-bis – atteso questa sera in Gazzetta Ufficiale – replica il parametro della perdita media mensile, ma ne aggiunge uno nuovo, che potrebbe far arrivare un aiuto extra ad alcune imprese e professionisti. Infatti, nei prossimi giorni si potrà chiedere un altro contributo prendendo come riferimento – anziché l'anno solare – l'anno della pandemia. In pratica, si dovrà fare un confronto tra il fatturato medio mensile del periodo 1° aprile 2020-31 marzo 2021 e quello del periodo 1° aprile 2019-31 marzo 2020. Se il calo sarà di

almeno il 30%, sarà possibile fare una nuova domanda alle Entrate, con tempi e modi che dovranno essere definiti da un provvedimento del direttore dell'Agenzia. A questo punto si verificherà una doppia situazione: **1** chi avrà già ricevuto l'aiuto automatico del decreto Sostegni-bis, si vedrà accreditare la differenza; **2** chi è stato escluso dall'aiuto precedente – perché non ha il fatturato annuo 2020 in calo del 30% – riceverà la somma per intero e con percentuali maggiorate.

Attenzione, però: ben difficilmente questa maggiorazione arriverà a compensare la somma tra il contributo del decreto Sostegni-1 e l'aiuto automatico del decreto Sostegni-bis. Aiutiamoci con un esempio. Un imprenditore edile che ha visto scendere il fatturato medio mensile da 12.641 euro nel 2019 a 8.824 euro nel 2020, ha già ricevuto 1.909 euro con il primo decreto Sostegni e ne riceverà altrettanti con il "bis". Il suo calo di fatturato, però, è del 30,2%, appena sopra la soglia del 30%: basterebbero pochi euro in più di fatturato 2020 per non aver diritto a nessuno dei due aiuti. I professionisti che hanno un cliente in questa sfortunata situazione, però, dovranno fare bene

i conti al 31 marzo 2021, perché si potrebbe scoprire che il calcolo sull'anno "pandemico" restituisce invece un calo di fatturato sufficiente ad avere almeno un contributo, con percentuale maggiorata di ristoro (nel nostro esempio, il 70% anziché il 50%). A parità di calo di fatturato, questo vorrebbe dire ricevere in un'unica tranche 2.671 euro anziché 3.818 (cioè 1.909 del DI Sostegni-1 e altri 1.909 del "bis").

Dal "pandemico" al "conguaglio"

Altro aspetto da non sottovalutare: chi vorrà chiedere il contributo calcolato sull'anno "pandemico" dovrà aver presentato alle Entrate – se vi è tenuto – anche la comunicazione della liquidazione periodica Iva.

Ancora tutto da scrivere, invece, è il contributo a fondo perduto che arriverà "a conguaglio" e sarà calcolato in percentuale sul calo degli utili. I dettagli saranno definiti da un decreto dell'Economia soggetto all'ok della Commissione Ue. Ma si sa già che – per fare domanda – bisognerà aver presentato la dichiarazione dei redditi 2021 entro il prossimo 10 settembre. Non proprio passeggiata, rispetto alla scadenza ordinaria del 30 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15,4
Miliardi

La dote dei nuovi sostegni
È lo stanziamento varato dal Governo giovedì scorso

90%
I sostegni

Percentuale sul calo mensile
È la quota più alta degli aiuti per chi non ha avuto i primi sostegni

31
Marzo

Il nuovo parametro
Il calo di fatturato può essere riferito all'anno «pandemico»

Le simulazioni

a cura di **Mario Cerofolini e Lorenzo Pegorin**

L'impatto su alcune imprese-tipo degli aiuti a fondo perduto previsti

IMPRESA	Negoziato di abbigliamento	Tassista
CODICE ATECO	47.71.30	49.32.10
	Impresa individuale con negozio in centro commerciale che esercita vendita al dettaglio di biancheria personale. Ricavi anno 2019 941.482 € Non ha potuto beneficiare del contributo DI Ristori in quanto il codice attività non era tra quelli previsti per il bonus	Tassista con ricavi 2019 di 46.890 € Il contribuente ha percepito in presenza dei presupposti tutti e tre i precedenti contributi a fondo perduto dei quali i primi due nella misura minima. I dati di riferimento sono i seguenti
FATTURATO APR-19 In €	49.173	3.240
FATTURATO APR-20 In €	0	1.210
% AIUTO	15%	20%
CALO FATTURATO In €	49.173	2.030
FATT. MEDIO MENSILE 2019 In €	78.457	5.614
FATT. MEDIO MENSILE 2020 In €	29.744	1.857
% AIUTO	40%	60%
CALO FATTURATO In €	48.713	3.757
CONTRIBUTO DA DL RILANCIO In €	7.376	1.000
CONTRIBUTO DA DL RISTORI In €	0	1.000
PRIMO CONTRIBUTO "SOSTEGNI" In €	19.485	2.254
CONTRIBUTO AUTOMATICO DA DL SOSTEGNI-BIS In €	19.485	2.254
INCIDENZA % AIUTI SULLA PERDITA DI FATTURATO 2020	7,9%	14,4%

Nota: i calcoli del contributo a fondo perduto previsto dal decreto Sostegni-bis considerano

dal DI Rilancio 2020 fino al contributo automatico previsto dal DI Sostegni-bis varato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri

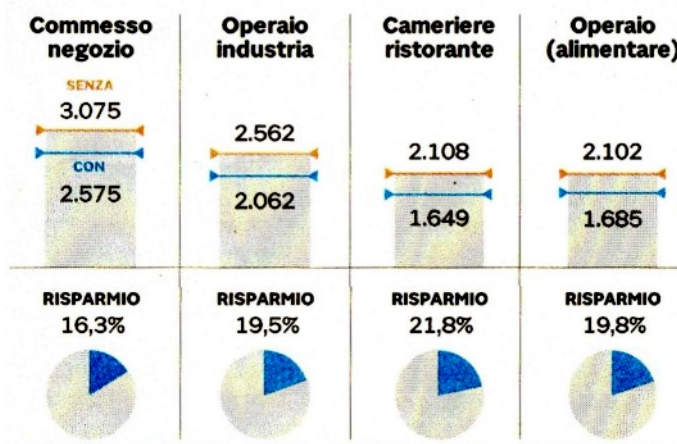
Imprenditore edile	Servizi fieristici	Negoziato calzature	Ristorante	Bar	Società immobiliare
41.20.00	43.29.09	47.72.20	56.10.11	56.30.00	68.20.01
Artigiano esercente attività di muratore con ricavi 2019 di 151.697 € Ha potuto beneficiare del contributo del DI Rilancio nella misura del 20% del calo di fatturato del mese di aprile. Non rientrava nelle attività del successivo DI Ristori ma ha potuto beneficiare del contributo del DI Sostegni	Società di persone esercente attività di montaggio stand fieristici. Ha dichiarato nel 2019 ricavi per 2.436.132 € Il contributo previsto dal DI Rilancio è stato percepito nella misura del 10% del calo del fatturato del mese di aprile (2020 su 2019) mentre quello del DI Sostegni è stato liquidato nella misura del 30% del calo medio mensile 2020 su 2019	Società di persone per il commercio al dettaglio di calzature e accessori. Ricavi del 2019 pari a 3.041.796 € Ha beneficiato del contributo del DI Rilancio nella misura del 10% del calo fatturato di aprile (2020 su 2019). Ha beneficiato in automatico del contributo Ristori nella misura del 200% di quanto percepito con il primo contributo. Il contributo "sostegni" è stato invece pari al 30% del calo medio mensile (2020 su 2019)	Ditta individuale esercente attività di ristorante con ricavi 2019 di 380.440 € Ha beneficiato di tutti e tre i contributi a fondo perduto essendo l'attività ubicata in zona rossa (decreto Ristori). Il contributo percepito è stato pari al 200% di quello erogato in base al decreto Rilancio	Bar costituito in forma di Snc con ricavi nel 2019 di 281.794 € Il contribuente, anche in questo caso ha percepito in presenza dei presupposti tutti e tre i precedenti contributi a fondo perduto, compreso il contributo del DI Ristori, in quanto ubicato in zona rossa.	Società immobiliare costituita in forma di Srl con ricavi nel 2019 di 74.532 € Ha percepito in presenza dei presupposti solo il primo contributo a fondo perduto (in misura minima di 2.000 euro) ed è stata esclusa dai ristori autunnali in quanto il codice Ateco non è tra quelli previsti. I contributi "sostegni" sono legati al calo di fatturato
17.200	203.011	253.483	11.079	28.279	6.075
0	0	0	0	4.384	2.035
20%	10%	10%	20%	20%	20%
17.200	203.011	253.483	11.079	23.895	4.040
12.641	150.035	203.380	13.868	23.482,83	6.211
8.824	44.845	117.284	9.042	15.020,42	1.017
50%	30%	30%	50%	50%	60%
3.817	105.190	86.096	4.826	8.462,42	5.194
3.440	2.031	2.535	2.216	4.779	2.000
0	0	5.070	4.432	7.168,5	0
1.909	31.557	25.829	2.413	4.231,21	3.116
1.909	31.557	25.829	2.413	4.231,21	3.116
16,0%	5,2%	5,7%	19,8%	20,1%	13,2%

solo il contributo "automatico", e non quello calcolato sul periodo alternativo marzo 2019-marzo 2020

CON IL CONTRATTO DI RIOCCUPAZIONE

Sempre più sconti pro lavoro: troppe clausole e poco appeal

Il costo mensile di un lavoratore con o senza il contratto di rioccupazione. Dati in euro



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì

Lacqua, Melis, Rota Porta e Uccello — a pag. 5

Il bonus rioccupazione al test di convenienza frenato da troppi limiti

I vincoli. Lo sgravio contributivo di sei mesi esclude i lavoratori in Cig e potrà essere usato solo fino al 31 ottobre. Confronto tra quattro profili professionali

**Valentina Melis
Serena Uccello**

Le imprese possono risparmiare dal 16,3% del costo del lavoro mensile per assumere un commesso al 21,7% di quello per assumere un cameriere, con il contratto di rioccupazione previsto dal Dl Sostegni-bis, approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri. È quanto emerge dalle elaborazioni del **Sole 24 Ore** del Lunedì, che ha messo a confronto il valore del nuovo incentivo con gli altri principali bonus per le assunzioni, in relazione a quattro profili professionali.

Il primo limite dello sconto è che dura solo sei mesi. Formalmente, infatti, è uno sgravio contributivo da 500 euro mensili, per il primo semestre di impiego, per i datori che assumono lavoratori disoccupati entro il

31 ottobre. Dal settimo mese in poi sono percorribili tre strade:

- recedere dal contratto;
- continuare il rapporto con i costi ordinari;
- accedere agli altri incentivi contributivi (ad esempio per giovani under 36 o donne svantaggiate), ma solo se il lavoratore assunto rientra nella platea - ben definita - fissata per gli altri bonus.

La ratio del contratto di rioccupazione è quella di favorire, oltre al reimpiego dei disoccupati, anche il passaggio a settori diversi: come si legge nella bozza del decreto, è essenziale definire «un progetto individuale di inserimento», per garantire «l'adeguamento delle competenze professionali del lavoratore al nuovo contesto lavorativo». Sarà possibile, quindi, per chi è rimasto disoccupato imparare un nuovo mestiere nei sei

mesi di rapporto incentivato e passare, ad esempio, da un settore in crisi a uno in espansione. Qui scatta però una seconda criticità. La disposizione richiede che il lavoratore da assumere sia formalmente disoccupato: il nuovo incentivo non potrà essere usato, dunque, per assumere lavoratori in cassa integrazione che non siano già stati formalmente licenziati dalla propria azienda.

Per Marina Calderone, presidente



del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, «sarebbe auspicabile, soprattutto in questo momento, una misura ampia, che consenta di far fronte agli effetti della fine del blocco dei licenziamenti, senza particolari distinzioni di categorie. La norma del Dl Sostegni, invece, perlomeno nelle bozze che circolano, sembrerebbe fare riferimento ai canoni ordinari dello stato di disoccupazione definiti dall'articolo 19 del Dlgs 150/2015, operando una selezione. Invece, ci troveremo di fronte all'urgenza di collocare numerosi lavoratori privi di quel requisito, perché "formalmente" occupati soltanto per effetto del divieto di licenziamento. Questi lavoratori - conclude Calderone - sarebbero fuori dalla misura».

Un aiuto più generalizzato avrebbe posto probabilmente problemi di copertura: per ora al contratto di rioccupazione, sono destinati 716,8 milioni nel 2021 e 381,3 nel 2022.

Una terzo ostacolo al successo del contratto di rioccupazione è la data del 31 ottobre per fare le assunzioni. Poiché la norma necessita dell'autorizzazione europea, è difficile che lo sgravio possa essere applicato immediatamente. Gli sgravi contributivi del 100% per assumere giovani under 36 e donne svantaggiate previsti dalla legge di Bilancio 2021, a decorrere dal 1° gennaio scorso, non sono stati ancora autorizzati e dunque restano inapplicabili, ancora oggi.

Per Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di [Confindustria](#), il termine del 31 ottobre riduce «drasticamente le possibilità di usare l'incentivo. Se si potesse dare un voto - aggiunge - sarebbe una insufficienza, perché

non si tiene conto delle possibilità del Pnrr né dei fondi per la formazione. È una misura che pensa a una corte di persone che devono avere un contratto ma lo fa con una prospettiva di breve respiro».

Tania Scacchetti, responsabile dell'area contrattazione e politiche per il lavoro della Cgil, ritiene il contratto di rioccupazione «una possibilità interessante. A noi - spiega - non sono mai piaciute le decontribuzioni incondizionate. In questo caso la misura è vincolata a due condizioni: l'inserimento, e quindi la stabilizzazione, e la formazione. Il limite temporale al 31 ottobre ne limita la portata ma bisogna considerarla una misura che serve nelle fasi di ripartenza».

< RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il contratto di rioccupazione sarà a tempo indeterminato, legato alla formazione e a un periodo di inserimento di sei mesi. Lo sgravio contributivo sarà restituito nel caso di non riconferma del lavoratore».

ANDREA ORLANDO Ministro del Lavoro

Misura anti-crisi

«Il contratto
di rioccupazione
è in via sperimentale»



Quanto vale il bonus per diversi lavoratori

A cura di **Ornella Lacqua**

Il confronto tenuto conto del costo mensile del lavoro, con incentivi o in apprendistato. Il costo totale è comprensivo di stipendio, contributi Inps, premio Inail e Tfr. *Tutti gli importi sono espressi in euro*

CONTRATTO DI RIOCCUPAZIONE <i>Di sostegno bis</i>	INCENTIVO OCCUPAZIONE GIOVANI UNDER 36	SGRAVIO CONTRIBUTIVO DONNE	SGRAVIO SUD	SGRAVIO OVER 50
Sgravo del 100% dei contributi. Massimo 6 mesi , nel limite di 500 € al mese	Sgravo del 100% dei contributi. Massimo 36 mesi (48 al Sud) , nel limite di 500 € al mese	Sgravo del 100% dei contributi. Anni 2021/22, nel limite di 500 € al mese	Sgravo del 30% dei contributi fino al 2025 poi si ridurrà	Sgravo del 50% dei contributi. Massimo 18 mesi

■ COSTO DEL LAVORATORE di cui: ■ CONTRIBUTI DELL'AZIENDA ALL'INPS ■ SGRAVIO INPS



COMMESSO IN NEGOZIO

Il costo mensile a carico dell'azienda per un impiegato di primo livello assunto con il **Ccnl Terziario**



OPERAIO INDUSTRIA

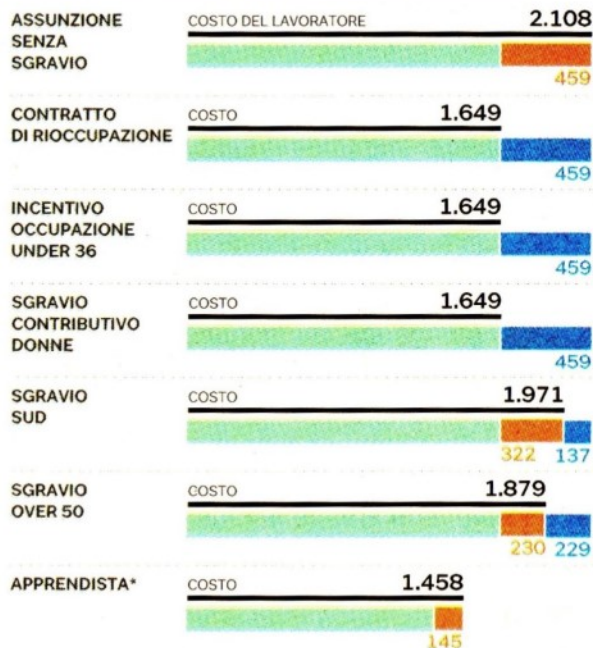
Il costo mensile a carico dell'azienda per un operaio metalmeccanico di 5° livello assunto con il **Ccnl Metalmeccanici industria**





CAMERIERE RISTORANTE

Il costo mensile a carico dell'azienda per un cameriere di 4° livello assunto con il *Ccnl Pubblici esercizi*



OPERAIO SETTORE ALIMENTARE

Il costo mensile a carico dell'azienda per un operaio di 3° livello assunto con il *Ccnl Alimentari Artigianato*



Nota: (*) con il contratto di apprendistato il risparmio è dovuto ad aliquote contributive ridotte e al sottoinquadramento del lavoratore

Più tempo al 110%: ecco per quali lavori

Superbonus

Il calendario dopo i ritocchi al Dl Rilancio premia condomini e case popolari

Più tempo per condomini e case popolari, stesse scadenze per gli altri. Il nuovo calendario del superbonus emerge dalle modifiche che il decreto legge 56/2021 ha apportato al Dl Rilancio. In attesa delle eventuali proroghe generalizzate richieste dagli operatori, le date chiave sono tre:

- 30 giugno 2022 per le spese su edifici unifamiliari e singole unità

con impianti indipendenti e accesso autonomo, nonché per gli interventi di Onlus, Odv, Aps, coop a proprietà indivisa ed enti del mondo sportivo che vogliono rinnovare gli spogliatoi;

- 31 dicembre 2022 per i condomini. A questa data possono arrivare anche gli edifici da due a quattro unità immobiliari posseduti da una sola persona fisica – o in comproprietà – purché entro il 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo;
- 30 giugno 2023 per Iacp ed enti assimilati, i quali guadagnano altri sei mesi se dimostrano a tale data un Sal di almeno il 60% del totale.

Dell'Oste e Gavelli — a pag. 20

Più tempo al 110%, ma non per tutti i lavori

Immobili

Solo per i condomini il prolungamento non richiede alcuna condizione

Resta da chiarire quale sia il perimetro degli interventi cui riferire il Sal del 60%

Pagina a cura di
Cristiano Dell'Oste
Giorgio Gavelli

Più tempo per condomini e case popolari, stesse scadenze per gli altri. Il nuovo, ingarbugliato calendario del superbonus emerge dalle modifiche che il Dl 56/2021 ha apportato al Dl Rilancio (in particolare, ai commi 3-bis ed 8-bis dell'articolo 119 del Dl 34/2020). In attesa delle eventuali proroghe generalizzate richieste dagli operatori, le date chiave sono tre:

- 30 giugno 2022 per le spese su edifici unifamiliari e singole unità con impianti indipendenti e accesso autonomo, nonché per gli interventi di Onlus, Odv, Aps, coop a proprietà indivisa ed enti del mondo sportivo che vogliono rinnovare gli spogliatoi;
- 31 dicembre 2022 per i condomini. A questa data possono arrivare anche gli edifici da due a quattro unità immobiliari posseduti da una sola persona fisica – o in comproprietà – purché entro il 30 giugno 2022 siano stati effet-

tuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo. Con il *question time* del 29 aprile scorso è stato chiarito che il conteggio delle unità non deve considerare le pertinenze accatastate in modo autonomo;

- 30 giugno 2023 per Iacp ed enti assimilati, i quali, tuttavia, guadagnano altri sei mesi dimostrando che a tale data è stato raggiunto un Sal di almeno il 60% del totale. Lo stesso termine vale per i condomini in cui la proprietà è in prevalenza di Iacp ed enti assimilati (circolare 30/E/2020).

Il tutto, peraltro, tenendo presente che la legge di Bilancio 2021 (comma 74) ha vincolato le proroghe all'approvazione da parte del Consiglio Ue e che il Dl 56/2021 (articolo 1, comma 5) ha introdotto un monitoraggio, a cura del Mef e dell'Enea, volto a reinvestire gli eventuali minori oneri a favore di nuovi slittamenti.

Stesso edificio, date diverse

Il risultato delle modifiche è che uno stesso edificio può avere scadenze diverse. Una palazzina di tre appartamenti, ad esempio, ha come termine di spesa il 31 dicembre 2022 se è un mini-condominio. Se, invece, le tre unità appartengono a un unico proprietario il termine base è il 30 giugno 2022, che può essere prolungato al 31 dicembre 2022 se al 30 giugno è stato completato almeno il 60% dell'intervento. Se poi la palazzina appartenesse a una Onlus o se si intervenisse con l'ecobonus al 110% su una sola delle tre unità – in quanto indipendente – la scadenza sarebbe il 30 giugno 2022, senza possibi-

lità di prolungamento.

Per le Entrate non è condominio un edificio bifamiliare in cui un'unità appartiene a Tizio e l'altra in usufrutto a Caio e in nuda proprietà a Tizio. Si può comunque costituire il condominio prima dell'avvio dei lavori donando cedendo un'unità (circolare 30/E).

Lavori trainati e spese comuni

Per i condomini il momento di sostenimento della spesa va riferito al pagamento effettuato dall'amministratore (e non ai versamenti delle quote da parte dei singoli).

Lo stesso vale per i mini-condomini, ma con una differenza: siccome questi immobili non sono obbligati ad avere il codice fiscale condominiale a meno che non abbiano un amministratore, i pagamenti rilevanti saranno quelli eseguiti dal condomino che fa da "capofila" e paga per conto di tutti con il codice fiscale personale.

Sempre a livello di date, andrebbe confermato ufficialmente ciò che pare ragionevole: cioè che, quando le proroghe si riferiscono ai condomini ed edifici con unico proprietario, a poter fruire del maggior termine non sono



solo i lavori "trainanti" sulle parti comuni, ma anche quelli "trainati" nelle singole unità immobiliari. Secondo il Dm Requisiti, infatti, le spese sostenute per questi ultimi devono essere comprese tra l'inizio e la fine lavori del "trainante" di riferimento.

In caso di fatture indistinte, la data delle spese per i lavori trainati può essere attestata dall'impresa (Telefisco Superbonus del 27 ottobre 2020).

Come determinare il 60%

Non è ancora stato chiarito come si dovrà dimostrare di aver realizzato almeno il 60% dei lavori complessivi.

Nella risposta a interpello 538/2020, l'Agenzia ha affermato – a proposito del Sal del 30% necessario per trasferire a terzi il credito d'imposta – che il calcolo avviene in base all'ammontare complessivo delle spese riferite all'intero intervento e non al massimale di spesa ammesso alla detrazione. Nel modello di asseverazione

da parte dei tecnici incaricati, va riportato, per ciascun Sal, il costo dei lavori agevolabili, stimato in fase di progetto, e l'ammontare di quelli corrispondenti allo stato di avanzamento dei lavori oggetto dell'asseverazione.

Anche se la modulistica non è ancora aggiornata alla verifica del 60%, è probabile che si segua la stessa linea, con le seguenti conseguenze:

- il maggior termine sarà legato all'attestazione tecnica;
- il calcolo andrà effettuato rapportando il costo dei lavori realizzati al costo complessivo dei lavori stimabile a fine intervento;
- non si dovrà, presumibilmente, ragionare in termini di spese sostenute ma occorrerà quantificare il costo delle opere realizzate, indipendentemente dal fatto che sia coperto da pagamenti. Potrebbe capitare, ad esempio, di aver eseguito il 70% dei lavori (calcolato sul costo totale) e aver pagato il 50 per cento.

Andrebbe comunque definito il perimetro di calcolo, spiegando come individuare il 100% dei lavori su cui calcolare il 60% quando un unico intervento include appalti trainanti di ecobonus e/o sismabonus, lavori trainati e altre opere agevolate con detrazioni diverse dal superbonus. Un criterio prudenziale è considerare tutto ciò che sta nella stessa asseverazione tecnica. Logica vuole che le eventuali varianti in corso d'opera vadano considerate se decise entro il 30 giugno 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+FISCO

Lo speciale aggiornato sul 110%

Quelle dettate dal DI 56/2021 sono le ultime modifiche alla disciplina di legge del superbonus, ma il continuo flusso degli interPELLI continua a chiarire il perimetro del 110% per contribuenti e professionisti.

La raccolta degli articoli su:

ntplusfisco.ilsole24ore.com

LA RATEAZIONE

4 anni

Riparto delle spese 2023

Le spese sostenute nel 2022, da qualunque beneficiario, si dividono in 4 quote (anziché 5).

E quelle pagate nel 2023 da IACP e soggetti assimilati?

Anche queste si recuperano in 4 anni, ma la risposta emerge solo leggendo il nuovo comma 3-bis (che cita le spese sostenute «dal 1° luglio 2022») in combinazione con il comma 8-bis dell'articolo 119.

Le nuove date

Le scadenze per le diverse tipologie di soggetti e interventi

SITUAZIONE	DATA
Edifici monofamiliari e unità indipendenti all'interno di edifici plurifamiliari	30 GIU 2022
	LUG
	AGO
Edifici plurifamiliari posseduti da persone fisiche e composti da due a quattro unità immobiliari, distintamente accatastati, posseduti da un unico proprietario o in comproprietà	SET
	OTT
	NOV
	31 DIC 2022
	GEN 2023
Condominio	FEB
	MAR
	APR
	MAG
Istituti autonomi case popolari e soggetti assimilati (articolo 119, comma 9, lettera c, Dl 24/2020)	30 GIU 2023
	LUG
	AGO
Altri interventi (es. interventi eseguiti da Onlus o associazioni e società sportive per spogliatoi)	SET
	OTT
	NOV
	31 DIC 2023

**Occorre che al 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo*

**Occorre che al 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo*

Nota: *Eventuali condizioni da rispettare per beneficiare della scadenza

Società

Così si «salvano» le start up
senza notaio —p.25

Start up senza notaio salve se l'assemblea sana la nullità

Società innovative

I notai di Milano spiegano
come fare dopo la bocciatura
della costituzione via web

Modifiche statutarie ok
che eliminino o no
le cause di invalidità dell'atto

Pagina a cura di
Angelo Busani

Può dormire sonni tranquilli chi ha costituito una società start-up innovativa senza atto pubblico notarile, circa il 25% delle 12mila società di questo tipo attualmente iscritte nel Registro delle imprese.

Società comunque operativa

È vero che la sentenza del Consiglio di Stato n. 2643 del 29 marzo 2021, ha sancito l'illegittimità del Dm Mise 17 febbraio 2016, che permetteva la costituzione di queste società senza notaio e, quindi, in sostanza, ne ha sancito la nullità in quanto viziata dalla «mancata stipulazione dell'atto costitutivo nella forma dell'atto pubblico» (articolo 2332, comma 1, n. 1) del Codice civile), anche se la costituzione di start-up innovative con modalità esclusivamente informatica e senza notaio è stata legittimata da una normativa allora in pieno vigore.

Ma è anche vero che se, nonostante la nullità del suo atto costitutivo, la società sia stata iscritta nel

Registro delle imprese, essa è perfettamente operativa fino a quando non intervenga una sentenza che dichiari la sua nullità: in particolare, gli organi sociali (l'organo amministrativo, l'assemblea e l'organo di controllo) esistono e legittimamente adottano le loro decisioni e gli atti compiuti dalla società nei confronti dei terzi sono validi ed efficaci.

Inoltre, anche qualora intervenga una sentenza che dichiari la nullità (che può peraltro essere impedita quando la causa di nullità sia stata nel frattempo eliminata), la società non cessa immediatamente di esistere: la sentenza di nullità, infatti, ne provoca «solo» la messa in stato in liquidazione, con la conseguente nomina dell'organo di liquidazione che assume la gestione della società per pagare i creditori e ripartire tra i soci il patrimonio che residua.

La nuova massima milanese

Ora, sulla situazione che si verifica a seguito dell'iscrizione nel Registro delle imprese di un atto costitutivo di società affetto da una causa di nullità (ad esempio, ai sensi dell'articolo 2332 del Codice civile, perché la società è stata costituita senza adottare la forma dell'atto pubblico oppure perché l'atto costitutivo non riporta la denominazione o l'oggetto sociale o il capitale sociale o i conferimenti dovuti dai soci) è opportunamente intervenuto il Consiglio notarile di Milano con la nuova massima n. 197 del 27 aprile 2021, nella quale sono contenute alcune affermazioni di notevole rilevanza: in particolare,

dato che - fino alla sentenza dichiarativa della nullità - gli organi sociali, come accennato, hanno piena legittimazione ad adottare le deliberazioni, sono da reputare legittime le modificazioni statutarie che siano deliberate dall'assemblea dei soci.

Le conseguenze

Se queste modifiche statutarie non attengano a quelle mancanze dell'atto costitutivo che danno luogo alla nullità della società (si pensi a una decisione assembleare portante modifica dei quorum decisionali dell'assemblea o del Cda) non si pone alcun problema: la deliberazione modificativa dello statuto è pienamente valida, ma la società resta soggetta alla dichiarazione di nullità e alla conseguente messa in liquidazione.

Se, invece, queste modificazioni statutarie attengano ai vizi dell'atto costitutivo da cui deriva la nullità della società (ad esempio, alla mancata indicazione della denominazione, dell'oggetto sociale, dei conferimenti e del capitale sociale oppure alla illiceità dell'oggetto sociale) e siano preordinate a eliminare il vizio, non solo la deliberazione assembleare è pienamente valida, ma vale anche come eliminazione della causa di nullità e, quindi, come sua sanatoria, con la conseguenza che la società non può più essere sciolta in dipendenza del vizio di nullità dell'atto costitutivo. Si pensi, ad esempio, a una successiva deliberazione assembleare che introduca nello statuto uno degli elementi mancanti elencati sopra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

197

MASSIMA DEL 27 APRILE 2021

Documento del Consiglio notarile di Milano sulla sanatoria della nullità dell'atto costitutivo di Srl



Superficie 20 %

Aumento di capitale Srl: il socio può cedere il diritto a terzi estranei

La sottoscrizione

Per la Cassazione non osta il silenzio dello statuto sulle nuove quote a non soci

In seguito a una deliberazione di aumento del capitale sociale di Srl, il socio, prima della scadenza del termine per l'esercizio del suo diritto di sottoscrizione, può cedere tale suo diritto a terzi non soci, salvo che lo statuto lo vieti o disponga limitazioni alla circolazione delle quote di partecipazione al capitale sociale. È quanto deciso dalla Cassazione nell'ordinanza n. 9460 del 9 aprile 2021.

La questione ruota attorno all'interpretazione dell'articolo 2481-bis del Codice civile, per il quale, in caso di decisione di aumento del capitale sociale adottata dall'assemblea della Srl, spetta ai soci il diritto di sottoscriverlo in proporzione alla quote di partecipazione; peraltro, l'atto costitutivo può prevedere che l'aumento di capitale possa essere attuato anche mediante offerta di quote di nuova emissione a soggetti non soci ma, in tal caso, spetta il diritto di recesso ai soci che non hanno votato a favore della decisione di aumentare il capitale sociale.

Sorge dunque il dilemma: se lo statuto non prevede che l'aumento di capitale possa essere attuato anche mediante offerta di quote di nuova emissione a soggetti non soci, ciò significa anche che un socio non possa cedere a un soggetto non socio il proprio diritto di sottoscrivere l'aumento di capitale deliberato? In altre parole: il silenzio dello statuto vale come permesso o vale come divieto?

Il silenzio dello statuto

Di primo acchito, il carattere "personalistico" che pervade la regola-

mentazione della Srl indurrebbe a ritenere interpretabile tale silenzio come un divieto. La Cassazione è, invece, di diverso avviso:

a) anzitutto, perché la norma di cui all'articolo 2481-bis si occupa della clausola statutaria che comprime ab origine il diritto di sottoscrizione del socio, consentendo la collocazione dell'aumento di capitale sociale presso soggetti non soci; mentre, nel caso in esame, si ha un punto di partenza esattamente opposto, vale a dire la concessione al socio del diritto di sottoscrizione (della cui cedibilità, poi, si discute);

b) inoltre, perché il carattere personalistico della Srl – osservato nel contesto di una operazione di aumento del capitale sociale – non è da intendere in senso "forte" (e cioè nel senso di preservare l'immutabilità della compagine sociale), ma in senso "debole", e cioè nel senso di garantire al singolo socio di non essere diminuito nella sua quota di partecipazione al capitale sociale.

Pertanto, qualora lo statuto non vieti la cessione del diritto di sottoscrizione (o non limiti la circolazione delle quote, ad esempio con clausole di gradimento o di prelazione), il diritto di sottoscrizione del socio può essere da questi liberamente ceduto; e questa libertà di cessione non soffre limitazione né dal fatto che lo statuto vieti la collocazione dell'aumento del capitale presso soggetti non soci né dal fatto che non esprima alcuna prescrizione su questo punto.

L'interpretazione corretta

Che il carattere personalistico della Srl vada interpretato nel predetto senso "debole" lo dimostrerebbe il rilievo secondo cui, a norma dell'articolo 2469, comma 1, del Codice civile, le quote di partecipazione al capitale sociale della Srl sono liberamente trasferibili, salvo contraria

disposizione dell'atto costitutivo; dunque, la società in questione è concepita dal legislatore come un ente aperto, almeno di regola, all'ingresso di nuovi soci.

D'altronde, se nello statuto mancasse qualsiasi limitazione alla cessione del diritto di sottoscrizione derivante da una delibera di aumento del capitale sociale (nonché alla collocabilità dell'aumento di capitale presso terzi) e pure qualsiasi limitazione alla circolazione delle quote, sarebbe improvido intuire l'esistenza di un divieto di cessione del diritto di sottoscrizione: il socio oblatore potrebbe bensì sottoscrivere l'aumento di capitale e poi immediatamente cedere a terzi la quota di partecipazione sottoscritta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO 2481-BIS

In caso di decisione di aumento del capitale sociale mediante nuovi conferimenti spetta ai soci il diritto di sottoscriverlo in proporzione delle partecipazioni da essi possedute. L'atto costitutivo può prevedere (...), che l'aumento di capitale possa essere attuato anche mediante offerta di quote di nuova emissione a terzi; in tal caso spetta ai soci che non hanno consentito alla decisione il diritto di recesso a norma dell'articolo 2473.



IL PAESE CHE NON VORREMMO PIÙ VEDERE

L'ITALIA RINASCE CON I SÌ SENZA MA

Sul decreto unico delle Semplificazioni si gioca la prima partita del futuro. Si passa da qui se si vuole cominciare a cambiare altrimenti facciamola finita ed evitiamo nuovi machiavellismi. I conti con la realtà non si fanno dicendo "sì, ma..." e non sono più rinviabili. Non ci stancheremo mai di ripetere che il Pd di Letta avrà un grande futuro solo se sarà la bandiera del cambiamento del governo Draghi "senza se e senza ma" perché la bandiera del futuro può esistere a una sola condizione che è quella di fare l'opposto di ciò che si è fatto negli ultimi venti anni

di Roberto Napolitano

C'è un'ipocrisia terribile che nasconde il vizio italiano più odioso: "Sì, ma". Cambiamo? "Sì, ma". Cambiamo perché fino a oggi non ha funzionato nulla? "Sì, certo, ma". Cambiamo perché tra un parere infinito dei beni culturali, il più bizantino dei codici di appalti della terra, le mille stazioni non appaltanti ma della valutazione di impatto ambientale, contabile, di trasparenza, di "aria respirata" e così via, si moltiplicano i controlli formalistici, si moltiplicano le corruzioni e si fanno brutti progetti? Soprattutto, non si fanno i lavori. Non si aprono i cantieri. Cambiamo, allora, siamo tutti d'accordo? "Sì, ma".

Leviamo questi poteri di veto che sono poteri corruttibili personali e facciamo come si fa nel mondo dove le cose si fanno e i giovani hanno un futuro? Li mettiamo tutti insieme in una stanza questi signori che hanno negato il diritto di vivere al Paese e li obblighiamo a fare bene in tempi rapidi il loro dovere garantendo il massimo di trasparenza e di efficien-

za? "Sì, sì, sì certo, ma". Per carità, volessimo togliere a lor signori il potere di smarchettare, porre condizioni fuori dal mondo, farti camminare a vuoto come una trottola tra una stanza e l'altra della via crucis burocratica italiana?

Basta: "sì, ma..." ha stufato! Sul decreto unico delle Semplificazioni si gioca la prima partita del futuro. Si passa da qui se si vuole cominciare a cambiare altrimenti facciamola finita e evitiamo nuovi machiavellismi. Ma vi sembra possibile che in un Paese dove cinque milioni di persone rischiano di perdere il posto di lavoro, si debba ancora tenere conto dell'opinione di una ex ministra del Pd, Paola De Micheli, che è riuscita a sostenere al limite della sfrontatezza che il Covid 19 non viaggiava sugli autobus del trasporto pubblico locale e che ha raccontato favole sui cantieri da aprire nel Mezzogiorno dal primo all'ultimo giorno del suo mandato ministeriale? Che il codice degli appalti italiano sia stato il più formidabile strumento contro la ria-

pertura dei cantieri è un fatto assodato. Ora possiamo porci il problema di una persona, di certo di tutt'altro spessore rispetto alla De Micheli come l'ex ministro Delrio, che gode della nostra stima, per salvare qualche dignità fraintesa e dire di "cambiare senza cambiare" come se non fossimo al nuovo '29 mondiale e potessimo sostenere all'infinito il reddito delle persone facendo debito e assistenzialismo? Vogliamo ancora perdere tempo con i gattopardismi di questo o quel sindacato?

I conti con la realtà non sono più rinviabili e non ci stancheremo mai di ripetere che il Pd di Letta avrà un grande futuro solo se sarà la bandiera del cambiamento del governo Draghi "senza se e senza ma" perché la bandiera del futuro può esistere a una sola condizione che è quella di fare l'opposto di ciò che si è fatto negli ultimi venti anni e di farlo con una visione di insieme che tagli trasversalmente tutti i campi dell'economia. Non è più tempo di aggiustamenti e di piccoli e grandi spot.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



CENTRALE IL RUOLO DELLE INFRASTRUTTURE
E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

di **Elena Comelli**

UN PIANO MILIARDARIO PER DARE LA SPINTA AL PAESE

IL PIANO NAZIONALE di ripresa e resilienza appena approvato dal governo è l'occasione da non perdere per vincere la sfida di modernizzazione del Paese e consegnare alle future generazioni un'Italia migliore. Sul piatto della transizione digitale ci sono 50 miliardi di euro del Next Generation Eu, investimenti destinati a realizzare progetti concreti per svecchiare la pubblica amministrazione, per irrobustire le competenze digitali e il sistema educativo, per sviluppare la sanità digitale e per sostenere le imprese impegnate nell'Industria 4.0, in presenza di un quadro allarmante di un Paese che sta restando indietro sulla penetrazione delle tecnologie digitali. La transizione digitale è una sfida di modernizzazione che si gioca per il governo italiano su più tavoli. Il ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale, Vittorio Colao, ne ha identificati quattro, illustrando il Pnrr italiano presentato a Bruxelles. «Innanzitutto quello delle infrastrutture di rete, che vogliamo estendere su tutto il territorio nazionale, garantendo l'accesso a internet ad alta velocità a tutti, dai grandi centri urbani fino alle periferie, i piccoli Comuni e le isole. In secondo luogo, quello di un'amministrazione digitale più rapida, più semplice e più incisiva, a vantaggio di tutti, dai cittadini agli imprenditori. Terzo ambito è quello dell'innovazione tecnologica, che vogliamo accelerare in tutto l'ecosistema industriale, per recuperare il gap di produttività, facendo del digitale una leva per guadagnare competitività e rinnovare i modelli di business. Infine, quello delle regole del digitale, che vogliamo rendere più agili e anche più lungimiranti, a prova di futuro», ha spiegato Colao.

Sotto la diretta responsabilità del ministro per l'innovazione tecnologica ci sono circa 13 miliar-

di, da investire sulle infrastrutture e sulla digitalizzazione della pubblica amministrazione, con l'obiettivo di ribaltare la narrativa della Pa che rallenta le nostre vite e ostacola la competitività delle imprese. Entro il 2026, inoltre, il ministero punta a garantire a tutti gli italiani la connessione a un giga e a diffondere lo sviluppo delle reti e dei servizi 5G. «Nei prossimi 5 anni porteremo il 75% della Pa italiana ad utilizzare servizi cloud, renderemo i dati pubblici interoperabili, doteremo il 70% degli italiani di un'unica identità digitale e rafforzeremo l'uso della telemedicina e del fascicolo sanitario digitale», promette Colao. Questo dovrà consentirci di entrare nel gruppo di testa dei Paesi europei e di far crescere il sistema produttivo, garantendo da subito agli imprenditori condizioni migliori per essere più competitivi. Un altro punto centrale è la riduzione del digital divide, garantendo opportunità migliori ai giovani e alle donne su cui il governo vuole sovra-investire. Sarà dunque la volta buona per la digitalizzazione del Paese? «Dobbiamo essere onesti: la dotazione del Pnrr è una condizione per la ripresa, ma non è una garanzia di successo per una ripresa resiliente, una ripresa che sia sostenibile e capace di reagire agli choc nel tempo. Per questo obiettivo occorre un cambio di passo ulteriore, attraverso due sforzi di riforma. Il primo è la trasformazione del modo di



erogare il servizio pubblico e il secondo è lo sviluppo di conoscenza e competenze in ambito digitale», sostiene Colao. La trasformazione del servizio pubblico, per il governo, è una transizione che deve andare ad aggiungersi alla transizione digitale e a quella ambientale, con altrettanta urgenza. «La realizzeremo solo con un intervento radicale, tendente a produrre buona amministrazione», promette Colao. Questa trasformazione vuole andare nella direzione di semplificare il rapporto tra la Pa e il cittadino, orientandolo alla fiducia con meno controlli formali ex ante e più controlli sostanziali ex post sulle buone condotte. «Significa reingegnerizzare le procedure e ridisegnare i servizi offerti ai cittadini, significa usare di più i dati per costruire le decisioni pubbliche e monitorarne nel tempo i risultati. Ma soprattutto significa cambiare passo nel reclutare, gestire, formare, e motiva-

re le risorse umane della pubblica amministrazione», sostiene Colao.

Il secondo sforzo su cui si concentra l'azione del governo, e forse quello più importante, è investire in modo massiccio nello sviluppo delle conoscenze digitali delle persone, a partire dal sistema educativo. «Sappiamo tutti che non c'è vera innovazione senza profonde competenze: mancando queste gli investimenti non possono decollare, la modernizzazione della Pa rimarrà al palo, il sistema educativo non può diventare un motore di promozione sociale», spiega Colao. Il ministero vorrebbe dunque colmare il gap digitale e competitivo tra Italia in Europa, grazie a un cambiamento culturale profondo. Per la transizione digitale servono investimenti e i finanziamenti del Pnrr sono centrali, ma occorrono soprattutto competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COLAO E LA SFIDA DA VINCERE

Vittorio Colao (in alto) è il ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale del governo Draghi (a sinistra, in alto). Sotto la sua diretta responsabilità ci sono circa 13 miliardi da investire sulla digitalizzazione della pubblica amministrazione. Compito che toccherà il settore guidato da Renato Brunetta (a sinistra)



MARCO GRANELLI, PRESIDENTE DI CONFARTIGIANATO:
È STATA L'ARMA PIÙ USATA PER REGGERE ALLA PANDEMIA

di **Claudia Marin**

«TRANSIZIONE 4.0 ANCHE PER PICCOLE IMPRESE E ARTIGIANI»

«**IL DIGITALE** è stata l'arma più usata dalle piccole imprese per far fronte alle restrizioni imposte dalla pandemia – esordisce il Presidente di Confartigianato Marco Granelli (**nella foto nel grafico**)-. E la nostra confederazione ha calcolato che prima della crisi scatenata dal Covid vendeva beni o servizi attraverso il web l'8,8% delle piccole imprese. Oggi la quota di micro e piccole imprese che usa il commercio elettronico è raddoppiata ed è pari al 16,9%. Praticamente 122mila imprese in più utilizzano l'e-commerce».

La pandemia, dunque, ha svolto il ruolo di significativo acceleratore della transizione digitale delle Pmi?

«La pandemia ha accelerato una tendenza che da tempo riguarda tutti i settori della piccola impresa: l'innovazione digitale è entrata anche nei laboratori più tradizionali e gli artigiani usano le tecnologie come la stampa 3D, la robotica, l'Internet delle cose e la realtà aumentata per lavorare meglio, per potenziare la qualità e l'unicità dei loro prodotti».

Quali i casi e le applicazioni concrete?

«Vale, ad esempio, per gli orafi che realizzano gioielli frutto di una tradizione millenaria e che, grazie alle stampanti 3D, possono spingersi oltre il limite della creatività. Vale per il falegname che, grazie al braccio robotico, ha eliminato sprechi e reso più efficiente un lavoro ripetitivo come la verniciatura dei serramenti. Senza dimenticare gli artigiani calzaturieri che, senza muoversi dal proprio laboratorio in Italia, grazie al foot scanner e a Internet, realizzano scarpe su misura che calzano a pennello per clienti distanti migliaia di chilometri in tutto il mondo. Per stare nel campo della moda, i piccoli imprenditori, durante la pandemia, hanno 'inventato' le fiere digitali per continuare a promuovere e a vendere i capi d'abbigliamento made in Italy nel nostro Paese e all'estero».

Siamo, insomma, all'artigiano 4.0.

«Dalla manifattura ai servizi, la rivoluzione tecnologica riguarda, ad esempio, la domotica: se la casa

del futuro sarà tutta 'connessa' e 'in rete' servono i cyber-idraulici ed i tecno-elettricisti in grado di installare ed effettuare la manutenzione degli elettrodomestici 'intelligenti', dalla lavatrice telecomandata al frigorifero che fa la spesa da solo. Lo stesso vale per l'automotive dove i meccatronici sono l'evoluzione di meccanici ed elettrauto impegnati nella cura di veicoli pieni di tecnologia. Gli esempi sono infiniti e ci dicono tutti che artigiani e piccoli imprenditori sono capaci di coniugare con le tecnologie digitali la tradizione, il saper fare, la creatività, il gusto, il fatto su misura, vale a dire le caratteristiche che da sempre fanno grandi nel mondo i prodotti delle imprese italiane a valore artigiano».

Uno degli assi del Recovery Plan è quello che riguarda specificamente la transizione digitale: che cosa vi attendete?

«La missione del Piano dedicata alla digitalizzazione rappresenta una grande opportunità per spingere i piccoli imprenditori in un percorso di sviluppo avviato. Su due fronti. Il primo riguarda la trasformazione in profondità della Pubblica Amministrazione attraverso la digitalizzazione, l'uso del cloud, l'interoperabilità tra gli enti, la cybersecurity. I rapporti tra Pa ed imprese dovranno diventare completamente digitali e all'insegna del principio del 'once only' che obbliga la PA a non chiedere all'impresa o al cittadino informazioni già in suo possesso. Inoltre, va realizzato un censimento digitale dei procedimenti finalizzato a sopprimere gli



adempimenti non più necessari e a ridurre tempi e costi burocratici a carico degli imprenditori».

Il secondo fronte?

«Il secondo ambito nel quale deve agire il Piano è rappresentato dall'innovazione e dalla digitalizzazione del sistema produttivo. Si tratta di potenziare il programma Transizione 4.0 con misure ad hoc per le micro e piccole imprese finalizzate a valorizzare le loro capacità creative ed adattive nei tantissimi campi in cui operano, favorendo non soltanto l'upgrade tecnologico ma anche la formazione ed il trasferimento delle nuove competenze, a partire da quelle del titolare dell'azienda. Ma altrettanto rilevante è la riforma della proprietà industriale per favorire la promozione commerciale ed

economica dei brevetti con incentivi pubblici sia per le singole imprese che per le reti di imprese».

In primo piano, però, è anche il nodo delle reti delle infrastrutture immateriali da sviluppare.

«Su tutto domina la necessità di potenziare le infrastrutture di connessione digitale messe a dura prova dall'impennata nell'utilizzo durante la pandemia. Va colmato uno dei tanti ritardi del nostro Paese perché la connettività è un fattore chiave per la competitività delle imprese. Oggi la quota di imprese italiane che utilizzano banda ultralarga è del 37,4%, dodici punti e mezzo inferiore al 49,9% della media dell'Unione europea. Il Recovery deve finalmente riuscire ad allinearci al resto d'Europa».

37,4

È la quota di imprese italiane che oggi utilizzano la banda ultralarga contro una media europea pari al 49,9%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME DELLE PMI

RINCARI PER 19,2 MILIARDI SULLE MATERIE PRIME

Sulle speranze di ripresa economica delle piccole imprese incombe il continuo

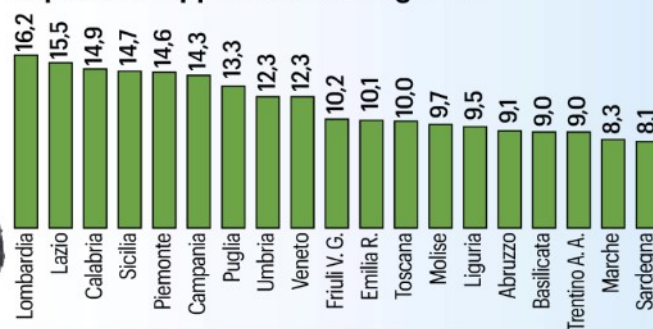
rialzo dei prezzi delle materie prime. L'allarme arriva da Confartigianato, che stima un impatto potenziale di 19,2 miliardi di euro in più in un anno a carico di 621mila artigiani e piccole aziende italiane.

Le competenze digitali richieste dalle Pmi

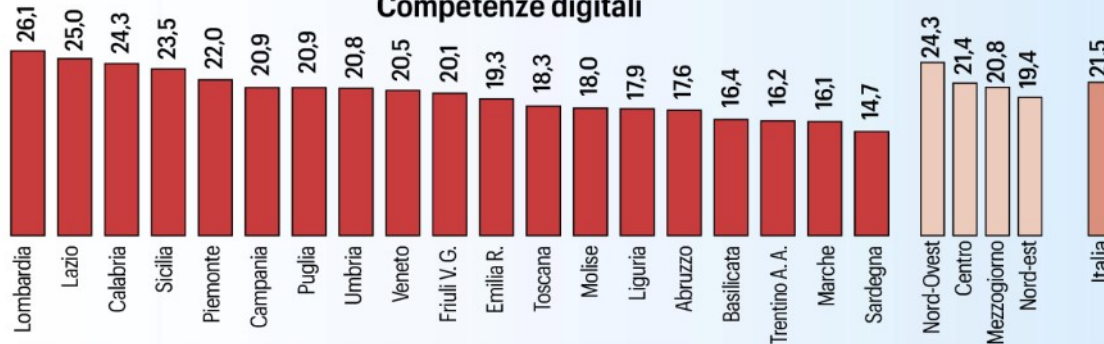
Assunzioni previste dalle micro e piccole imprese per regione e per competenze digitali di livello medio alto e alto, percentuale sul totale delle assunzioni per competenze di livello elevato



Capacità di applicare tecnologie 4.0



Competenze digitali



Capacità matematiche e informatiche



Dati Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere

RECOVERY, DUE FRONTI APERTI

Il primo fronte - secondo Confartigianato - riguarda la trasformazione della Pubblica amministrazione: i rapporti tra Pa e imprese dovranno diventare completamente digitali. Il secondo fronte è la digitalizzazione dell'intero sistema produttivo con misure ad hoc per la transizione delle Pmi

IL RECOVERY DI DRAGHI DA SOLO NON È SUFFICIENTE,
SERVE IL COINVOLGIMENTO DEGLI IMPRENDITORI

di **Enrico Cisnetto**

INVESTIMENTI PRIVATI E PNRR, LA STRADA DELLA RIPRESA PASSA DA QUI

ITALIA-GERMANIA 4 A 3

**Secondo le stime di primavera
della Commissione Ue per l'anno
in corso la crescita del Pil italiano
dovrebbe segnare un +4,2%
e quello tedesco un +3,5%**

LUCI, NON SENZA OMBRE. E una chiara indicazione che interpella gli imprenditori. È ambivalente il quadro che emerge dalle ultime previsioni sull'economia italiana. Il report più consolante è quello di Intesa e Prometeia, che indica per la nostra industria la capacità di recuperare, con un balzo del 12,1% a prezzi correnti e dell'8,4% al netto dell'inflazione, il fatturato pre Covid: +100 miliardi nel 2021 contro i -88 dell'anno scorso. E se tutto andrà come si pensa e spera, nel 2022 la nostra manifattura varcherà la fatidica soglia dei mille miliardi di ricavi complessivi. La seconda buona notizia viene dalle stime di primavera della Commissione Ue: nell'uscire dalla recessione – cosa scontata – dovremmo riuscire ad avere una velocità di reazione perfettamente in media con quella europea e per quest'anno perfino migliore di quella tedesca, tant'è vero che si è evocato il 4-3 di Italia-Germania fa visto che il Pil italiano dovrebbe segnare un +4,2% e quello tedesco un +3,5%.

Tuttavia, ci sono tre constatazioni meno buone da fare. La prima è che la crescita che dovremmo registrare tra quest'anno e il prossimo (8,6% sommati insieme) è comunque inferiore di una manciata di decimi di punto rispetto alla perdita di pil registrata nel drammatico 2020 e lontana quasi un punto dal pil del 2019. Questo significa che a fine 2022 la nostra ricchezza prodotta, in valore assoluto, risulterà ancora sotto di 16 miliardi rispetto ai livelli pre pandemia. La seconda che il +4,2% del 2021 e il +4,4% del 2022 stimati da Bruxelles sono incrementi comunque inferiori di sette decimi di punto complessivi rispetto agli obiettivi di crescita indicati dal governo. La terza, infine, è la peg-

giore: si allarga il distacco tra l'Italia e l'Europa: la recessione dell'anno scorso è stata di oltre un terzo maggiore di quella media dell'eurozona: -8,9% contro -6,6%. Il che significa che tutti gli altri paesi continentali a fine 2022 avranno più che recuperato la ricchezza perduta causa pandemia, noi no. E così, quando il Covid e le sue conseguenze economiche saranno archiviate, il gap strutturale accumulato fin dagli anni Novanta, risulterà aumentato. Si dirà: ma il Recovery è lì apposta a farci recuperare il terreno perduto. Vero. Ma non basta. Perché l'incidenza sul pil degli investimenti generati dal Pnrr è limitata.

Lo stesso governo italiano stima che l'incidenza a fine piano, cioè nel 2026, sarà di appena tre punti percentuali e mezzo aggiuntivi rispetto a quanto succederebbe all'economia se il Recovery non esistesse. E questo nonostante che siamo sia l'unico dei paesi europei rilevanti ad utilizzare non solo i sussidi, come tutti, ma anche i prestiti (122 miliardi sui circa 200 complessivi), che per quanto poco onerosi andranno comunque ad accrescere il già gigantesco stock di debito pubblico. Il quale nel 2020 e in questi primi mesi del 2021 è cresciu-



to di oltre 21 punti percentuali in più rispetto al 2019 (il doppio della Germania, 5 punti in più della media europea), arrivando al 160% del Pil. Un elemento che viene sottostimato, ma che potrebbe rivelarsi presto un problema visto che dagli Stati Uniti spira un gelido vento inflazionistico, di cui avevamo perso memoria, e che è misurabile negli aumenti pirotecnici dei prezzi delle materie prime, o nella loro assenza dal mercato come nel caso dei microchip. E una fiammata inflazionistica potrebbe indurre le banche centrali a rallentare, se non addirittura a invertire, la politica monetaria dei tassi zero.

Dunque, occorre evitare che si bagnino le polveri della fiducia nella ripresa. E per far questo serve che le imprese mettano mano al portafoglio e s'intestino un piano straordinario di investimenti aggiuntivi a quelli previsti dal Pnrr, facendo in modo che il tasso di crescita della ricchezza si confermi intorno al 4% (o che comunque non scenda sotto il 3%) almeno fino al 2026, quando gli investimenti previsti dal Pnrr dovranno essere completati. Certo, sono infinite le cose che non vanno. Tutto vero. Ma non deve essere un alibi. Tanto più ora che Draghi, forte della sua autorevolezza, può finalmente realizzare le riforme strutturali necessarie. Gli imprenditori devono crederci e investire su questo decisivo passaggio. Pnrr e investimenti privati, ecco la chiave della ripresa.

twitter @ecisnetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHANCHE E NUMERI PER GIORGETTI

Giancarlo
Giorgetti
(a destra) è
il ministro
dello Sviluppo
Economico
del governo
Draghi:
le previsioni
economiche
per il nostro
Paese sono
positive, ma
non mancano
molte ombre



LA RIPRESA

CRITICHE DA PD E LEGA

CONFINDUSTRIA E SINDACATI

Gli imprenditori attaccano il prolungamento dello stop ai licenziamenti. La Cgil ipotizza lo sciopero contro il dl Semplificazioni

Codice degli appalti scontro nel governo

● **ROMA.** Cambiare le norme per velocizzare i cantieri rischia di spalancare le porte alle mafie: cresce dentro la maggioranza, con l'attacco del Pd, lo scontro sulle regole per gli appalti che il governo si appresta a rivedere con il decreto Semplificazioni. Dal fronte delle parti sociali se i sindacati sono già partiti all'attacco anche della proroga troppo timida dei licenziamenti, **Confindustria** va all'affondo del ministro Orlando per il motivo opposto: non solo la proroga non era stata minimamente condivisa ma è un «colpo basso» che disorienta le imprese proprio mentre si sta per avviare la delicata stagione della ripartenza. Accusa respinta al mittente dal ministero del Lavoro che parla di un provvedimento discusso e approvato all'unanimità.

Sugli appalti già nei giorni scorsi i sindacati avevano lanciato l'allarme, a partire dal leader della Cgil Maurizio Landini che ora arriva a minacciare anche lo «sciopero generale». Ma la circolazione delle prime bozze, che farebbero saltare i limiti ai subappalti e tornare il massimo ribasso, agita anche i partiti, con l'ala sinistra che chiede di fermarsi e l'ala destra che chiede di liberalizzare il più possibile.

I ministri ufficialmente tacciono ma la tensione, anche nel governo, è palpabile e servirà probabilmente un vertice, forse mercoledì, con il premier Mario Draghi per trovare un punto di caduta digeribile per tutta la larga maggioranza che lo sostiene. Le posizioni sono lontanissime: Matteo Salvini insiste con la sua idea di

«azzerrare il codice degli appalti» - cui peraltro aveva già risposto il premier alla prima conferenza stampa con un «Indubbiamente sono necessarie semplificazioni, non credo cancellare il codice appalti». Ma anche Forza Italia spinge per una revisione profonda e per l'adozione del «modello Genova» anche per il Recovery, come ribadisce il capogruppo alla Camera Occhiuto, mentre la collega al Senato Annamaria Bernini chiede di proseguire su una strada che sembra quella «giusta». Leu vede invece le nuove norme come fumo negli occhi perché non si può «uscire dalla crisi» Covid «con meno diritti per i lavoratori e con meno sicurezza sui luoghi di lavoro», dice il capogruppo alla Camera Federico Fornaro. La voce di Leu trova sponda nel Pd, che teme le infiltrazioni della criminalità organizzata in particolare con la liberalizzazione dei subappalti. Si tratta di «una scelta inaccettabile», taglia corto il presidente del Comitato sulle infiltrazioni mafiose in epoca Covid in Commissione Antimafia Paolo Lattanzio.

Intanto sul decreto sostegni bis - approvato giovedì ma non ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale - si è scatenata l'ira di **Confindustria**, aprendo uno scontro violento con il ministro del Lavoro Andrea Orlando, contro la proroga al 28 agosto dei licenziamenti «non discussa con nessuno». Poi una a una le Confindustrie di mezza Italia, da Nord a Sud, fanno partire una batteria di comunicati contrari alla proroga. Tutte accuse respinte da Orlando.

Silvia Gasparetto



Pmi sommerse dai debiti

La metà delle piccole imprese ha aumentato la propria esposizione a causa del virus. Il 70% ha avuto un calo di fatturato. E il 15% rischia di chiudere

Più di un'impresa su due è indebitata con le banche. Più di quanto non lo fosse prima della pandemia. E la conta dei danni non finisce qui: oltre il 70% del campione registra una contrazione del fatturato nei primi quattro mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del precedente anno e per oltre il 45% tale flessione supera il 30%. È quanto emerge da un'indagine curata dal Dipartimento politiche industriali e promossa dal

Centro Studi della Cna.

In questo contesto, quindi, la proroga della moratoria sui prestiti, arrivata quasi in extremis con il decreto Sostegni bis, equivale a una boccata d'ossigeno. Infatti il 54% delle imprese ha usufruito della moratoria, la cui scadenza era prevista per il 30 giugno. Senza slittamento un'impresa su tre sarebbe stata a rischio fallimento.

Longo da pag. 2

Lo scenario delineato da un'indagine Cna. Boccata d'ossigeno grazie alla moratoria

L'indebitamento è aumentato per una impresa su due

Pagine a cura
DI ANTONIO LONGO

Più di un'impresa su due è indebitata con le banche. Più di quanto non lo fosse prima della pandemia. In particolare il 12% ha visto crescere l'esposizione debitoria di oltre il 10% e quasi una azienda su 5 di oltre il 20%. In questo contesto, quindi, la proroga della moratoria sui prestiti al 31 dicembre 2021, arrivata quasi in extremis con il decreto Sostegni bis, approvato dal consiglio dei ministri di giovedì scorso, equivale a una boccata d'ossigeno. Infatti il 54% delle imprese ha usufruito della moratoria, la cui scadenza era prevista per il 30 giugno, e nel 78% dei casi l'agevolazione è ancora in vigore. Senza slittamento un'impresa su tre sarebbe stata a rischio fallimento.

È quanto emerge dall'indagine «Il credito ad artigiani e piccole imprese: ritorno alla normalità?» curata dal Dipartimento politiche industriali e promossa dal Centro Studi della Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, che ha coinvolto oltre 5 mila imprese, di cui l'87% con meno di 10 addetti.

La conta dei danni della crisi è corposa: oltre il 70% del campione manifesta una contrazione del fatturato nei

primi quattro mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del precedente anno e per oltre il 45% tale flessione supera il 30%. In tale contesto, le misure per favorire la ristrutturazione dei debiti sono considerate indispensabili secondo il 56% del campione. E sale al 73% la quota di imprese che, prima della notizia ufficiale, riteneva utile sia la proroga della moratoria sia la garanzia pubblica sui nuovi finanziamenti. Misure essenziali per evitare casi di insolvenza. A conferma di ciò, l'analisi della Cna richiama quanto evidenziato nell'ultima rilevazione del Mef secondo cui le moratorie attive del sistema produttivo ammontano a un importo pari a 126 miliardi e l'erogazione di finanziamenti assistiti da garanzie pubbliche a 184 miliardi. È pari, pertanto, a 310 miliardi di euro complessivi il credito bancario alle imprese coperto dalle misure straordinarie, pari a oltre il 40% dell'esposizione complessiva, che a fine marzo, secondo i dati pubblicati dalla Banca d'Italia, ammontava a 755 miliardi di euro.

Moratoria maggiormente apprezzata dalle imprese più grandi. Tra le tre misure adottate dal governo, ossia l'impossibilità di revoca delle linee di credito a breve, la proroga dei prestiti non rateali e la sospensione del

pagamento di finanziamenti rateali, la più richiesta è stata quest'ultima, cui ha fatto ricorso oltre l'82% delle imprese, percentuale che sale al 90% nelle imprese dei trasporti e del turismo. L'uso della moratoria appare correlato alla dimensione aziendale e risulta massimo tra le imprese con più di 10 addetti (65,4%), mentre si riduce fino al 43,5% nelle imprese senza dipendenti. Tra i settori, un utilizzo maggiore della moratoria si rileva nei settori dei trasporti (64%), del turismo (62,4%), del commercio (61,4%) e della manifattura (58%), mentre il settore che meno vi ha fatto ricorso è quello dei servizi alle imprese (42,6%). Sono proprio le imprese leggermente più grandi ad apprezzare maggiormente le iniziative attivate dal governo, si supera, infatti, abbondantemente il 50% nelle imprese con più di 5 dipendenti, per le imprese con più di 10 dipendenti il giudizio sulla moratoria è positivo



per il 62% dei rispondenti. Dal punto di vista settoriale, i giudizi più positivi sono espressi dalle imprese manifatturiere, quelle dei trasporti e quelle dei servizi alle imprese, in cui sulla moratoria si esprime positivamente oltre il 50% dei rispondenti.

Potenziamento garanzie pubbliche e nuovo credito. Il 64% delle imprese si è avvalso delle misure previste per il potenziamento del sistema delle garanzie pubbliche per richiedere nuovi finanziamenti. Tale percentuale sale al 74% per le imprese del commercio e al 70,4% per quelle del turismo. Dal punto di vista dimensionale, la richiesta cresce con la dimensione dell'impresa, si passa dal 47,6% delle imprese senza dipendenti al 72% delle imprese con più di 10 dipendenti. In merito alla tipologia di finanziamento, oltre il 45% ha fatto ricorso a finanziamenti fino a 30 mila euro, coperti al 100% dalla garanzia pubblica, con percentuali che superano il 50% sia per il commercio che per il turismo.

Per quanto riguarda la durata dei finanziamenti richiesti, per due terzi si attesta tra i 60 e i 72 mesi, mentre ancora bassa (5%) è la percentuale di quelli a 180 mesi, misura quest'ultima introdotta con la legge di bilancio 2021. Il 48,8% dei rispondenti ha, inoltre, evidenziato la necessità di ricorrere a nuovi finanziamenti nei prossimi mesi, l'esigenza appare più marcata, ancora una volta, nei settori del commercio (54,4%) e del turismo (54,7%). Conseguentemente, alla domanda sull'utilità di una proroga delle misure straordinarie, oltre l'80% degli intervistati ha risposto di ritenere utile la proroga, con valori leggermente più alti nei settori del commercio e del turismo, mentre è più marcata nelle imprese più strutturate, dove arriva a superare l'88%.

La difficile ripartenza. Solo il 17% del campione coinvolto nell'indagine si è dichiarato in condizione di riprendere il regolare pagamento dal 1° luglio al netto della

proroga. Senza questo tipo di sostegno, oltre il 35% ha risposto di non essere in grado di farlo, oltre il 47% ha risposto che avrebbe sicuramente delle difficoltà. Significativo il dato che riguarda le imprese turistiche: solo l'1,6% confida nelle proprie possibilità anche senza proroga. Dal punto di vista dimensionale, avrebbero meno difficoltà le imprese più strutturate ma anche per le imprese con più di 10 addetti la percentuale di quelle che riuscirebbero a sopportare la cessazione della moratoria è di poco superiore al 30%, mentre scende al 7,9% nelle imprese senza dipendenti. In merito alla possibilità che la misura venga ulteriormente prorogata, oltre il 72% dei rispondenti ritiene che sia necessario, tale percentuale supera il 78% per le imprese del turismo e del commercio.

—© Riproduzione riservata—

Svimez: oltre 70 mila le realtà a rischio chiusura

Sono 73.200 le imprese italiane, tra 5 e 499 addetti, pari al 15% del totale, a forte rischio chiusura a causa dei negativi effetti economici derivanti dall'emergenza Covid-19. Quasi 20 mila si trovano nel Mezzogiorno, 17.500 al Centro.

A confermare gli scenari a tinte piuttosto fosche sono le valutazioni contenute nella ricerca congiunta effettuata da Svimez e Centro studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere.

Si tratta di aziende, come sottolineano gli analisti, che hanno incontrato più difficoltà a resistere all'emergenza a causa di una fragilità strutturale dovuta ad assenza di innovazione, di digitalizzazione e di export. In dettaglio, a livello generale, quasi la metà (48%) delle imprese italiane è fragile, al Sud tale quota arriva al 55%, al Centro quasi il 50%, al 46% al 41%, rispettivamente, nel Nord-Ovest e nel Nord-Est.

L'incidenza è ancora più intensa nel settore dei servizi, in cui i deficit di innovazione e digitalizzazione fanno sì che le imprese fragili superino il 50% a livello nazionale, sfiorando il 60% al Sud. Nel comparto manifatturiero è fragile in Italia il 31% delle aziende, che salgono al 39% nel Mezzogiorno. Il 30% delle imprese dei servizi e il 22% di quelle manifatturiere italiane dichiarano aspettative di fatturato in calo anche nel 2021.

—© Riproduzione riservata—

Rapporto Fipe: nella ristorazione in fumo 514 posti di lavoro

Nell'anno della pandemia sono andati in fumo nel settore della ristorazione e della ricettività 514 mila unità di lavoro, ossia il doppio dei posti di lavoro creati dal 2013 al 2019 (245 mila) e nessuna vera ripresa si registrerà prima del 2022. Il 97,5% delle imprese ha registrato nel 2020 un calo di fatturato, per oltre 6 ristoratori su 10 la riduzione ha superato il 50% del volume d'affari dell'anno precedente, il 35,2% ritiene che il fatturato si sia contratto tra il 10% e il 50%. È lo scenario delineato dal «Rapporto Ristorazione 2020» stilato da Fipe-Confindustria, in collaborazione con Bain & Company e TradeLab, secondo cui nel 2010 le nuove imprese avviate erano oltre 18 mila, nel 2020 sono state solo 9.190 a fronte di 22.250 attività cessate. A giudizio degli intervistati, il 2021 sarà ancora un anno di fatturati in calo, mediamente del 20%. Il 66% dei responsabili di grandi aziende della filiera prevede una ripresa non prima del 2022-2023, mentre il 27% pensa che solo nel 2024 ci sarà una vera inversione del trend. Per provare a risalire la china, per il 27% degli intervistati si dovrà puntare su un incremento dei servizi digitali, a cominciare dall'home delivery e da forme di take away sostenibili ed efficaci, attraverso menù appositamente studiati. Un altro 27% suggerisce, invece, di porre il focus su un miglioramento della qualità, puntando su una specializzazione identitaria in grado di garantire riconoscibilità a un bar o a un ristorante.

— © Riproduzione riservata — 

La missione "Nuovo sviluppo"

TRASFERIMENTO TECNOLOGICO LA SINERGIA CHE SPINGE IL SUD

Riccardo Varaldo*
Fabrizio Landi**

È la prima volta che nel Mezzogiorno, e non solo, 27 gruppi di ricerca per un insieme di circa 150 docenti, ricercatori e post-doc, si sono trovati insieme online per un paio di giornate la scorsa settimana, con un'eccezionale spirito di collaborazione, per presentare e spiegare i prodotti della loro ricerca, già considerati meritevoli in fatto di contenuti utili per il mercato, da parte di un autorevole comitato di valutazione, coordinato dal prof. Raffaele Calabrò, Rettore dell'Università Campus Biomedico di Roma.

Si tratta di una tappa significativa nel percorso TTMeetup con cui la Fondazione Ricerca & Imprenditorialità, di cui sono soci fondatori, tra gli altri, Leonardo spa e Intesa Sanpaolo, oltre a cinque istituzioni universitarie di eccellenza, sta portando avanti da un paio di anni, tramite il progetto CITec, interventi per promuovere e creare una cultura e una metodologia avanzata del Trasferimento Tecnologico, partendo dalla conoscenza scientifica, ovvero dai laboratori di ricerca.

L'Italia accusa uno storico ritardo su questo fronte e non sembra che ci siano le condizioni acciucché possa essere affrontato e superato. È vero che l'investimento a livello nazionale in Venture Capital e in finanza per l'Innovazione è praticamente triplicato in pochi anni, raggiungendo nell'insieme oltre seicento milioni di euro all'anno, una cifra comunque sempre molto al di sotto degli altri grandi Paesi europei che investono molti miliardi di euro. È comunque rimasto fuori come specifico ambito di intervento il primo miglio del cammino del Trasferimento Tecnologico, quello a più elevato rischio, con cui i prodotti della ricerca escono dai laboratori per intraprendere possibilmente un cammino verso l'industria e il mercato.

Per l'Italia è essenziale scoprire il ruolo di uno Stato innovatore che per far fruttificare gli investimenti pubblici in ricerca e sviluppo si impegna altresì a rendere disponibili, tramite alleanze con privati, capitali per il pre-seed e seed, gestibili da una molteplicità di operatori nazionali (Agenzie Pubbliche), regionali e locali. Sono campi in cui il Sud denuncia una grave, particolare carenza ma anche notevoli op-

portunità. Soltanto con un ruolo propulsivo del pubblico si può pensare di poterli allineare, per il Trasferimento Tecnologico, agli altri grandi Paesi europei, per non parlare poi di Stati Uniti ed Israele.

Nell'incontro TTMeetup sopra ricordato, organizzato in collaborazione con le otto principali università della Campania e della Puglia, è stata ben documentata l'esigenza di progredire strategicamente nel senso indicato nel momento in cui, con il Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (Pnrr), l'Italia deve saper cambiare passo, anche in fatto di rafforzamento delle capacità di innovazione tecnologica per la crescita del Pil e dell'occupazione qualificata.

Ferruccio Resta, quale presidente della Conferenza dei Rettori delle Università italiane, ha messo ben in evidenza l'importanza e l'urgenza di questi tipi di avanzamenti per il sistema universitario italiano. E Gregorio De Felice, chief economist di Intesa Sanpaolo, ha ben evidenziato come il Sud sia un territorio con un proprio potenziale di innovazione da valorizzare, creando opportunità di lavoro qualificato per i giovani talenti, oggi costretti ad emigrare, tramite un'organica politica delle startup. E questo considerando che il numero dei relativi amministratori è salito da poche centinaia di unità (632) a 10.473, tra il 2015 e il 2020, con un incremento del 1557% (dati Infocamere) e il Mezzogiorno è tra le aree del Paese più dinamiche nel campo.

Su queste basi la Fondazione R&I intende proseguire, con impegno e senso di responsabilità sociale, nella sua missione per un "Nuovo Sviluppo al Sud", in sincronia con gli indirizzi del governo nazionale e primariamente del ministro per il Sud e la Coesione Territoriale, Mara Carfagna.

* *Presidente Comitato di gestione
Fondazione R&I*

** *Presidente Toscana Life Sciences e
vicepresidente della Fondazione R&I*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Intervista **Alessandro Laterza**

«Sud, basta con il gioco delle tre carte tagli alla spesa compensati con fondi Ue»

SÌ ALLE RISORSE DEI PRIVATI MA LO STATO INDICHI LA ROTTA GRANDI OPERE INUTILI SENZA LA GESTIONE

Nando Santonastaso

Dottor Laterza, il Pnrr è a Bruxelles per l'ok definitivo: pensa che il difficile per l'Italia e il Sud in particolare inizi adesso?

«Non metto in dubbio né lo sforzo positivo del governo né l'attenzione riservata al Mezzogiorno - risponde Alessandro Laterza, che dirige con il fratello Giuseppe la storica casa editrice pugliese giunta al traguardo dei 120 anni, e già **vicepresidente di Confindustria** con delega al Mezzogiorno -. Ma la mia esperienza sul campo mi suggerisce che ci sono questioni sul tavolo già da molto tempo che non si sa bene come verranno affrontate quando il Piano diventerà esecutivo». **A cosa pensa, in particolare?**

«Il punto di domanda principale, per me, riguarda la profondissima frenata della spesa pubblica nel Mezzogiorno da almeno un decennio: mi chiedo perciò quale sarà la combinazione tra i fondi del Recovery Plan, i fondi strutturali, i fondi ex Fas, oggi Fondo sviluppo coesione, da un lato, e la spesa ordinaria in conto capitale dello Stato dall'altro. Storicamente infatti nel Mezzogiorno abbiamo assistito ad una specie di gioco delle tre carte: cala la spesa ordinaria e la si compensa impropriamente con i fondi strutturali e con questa riserva dell'ex Fas di cui si è sempre saputo molto poco. Si è alimentato così nel tempo l'equivoco

che ci fosse sempre un profluvio di soldi per il Sud salvo poi scoprire che non era così. E questo al di là dei meccanismi di funzionamento delle risorse».

Nel senso che l'erogazione delle risorse fa i conti con lentezze ed inefficienze? Ma di chi?

«La mia esperienza dimostra che lentezze e inefficienze non sono mai mancate a Comuni e Regioni del Sud ma analoghe responsabilità riguardano anche i ministeri. Quando si manipolano risorse come i Fondi strutturali, si entra in un meccanismo di gestione molto complesso che riporta alla domanda di partenza: come si regolerà il governo nella gestione delle nuove risorse?».

L'Europa ci starà con gli occhi addosso, cinque anni per spendere sono pochi...

«Il fattore tempo, appunto. Ma tra i problemi irrisolti al Sud c'è sempre l'eccessiva durata delle grandi opere. Non credo che possiamo commissariarle tutte, a meno che non ci dicano il contrario. E poi, altro problema ancora sul tappeto, che senso ha immaginare opere di qualsiasi natura se poi non si prevede un'adeguata copertura per le spese di gestione? Vuole un esempio di "casa mia"?».

Certo.

«Allestire una grande biblioteca ma senza il personale per tenerla aperta al pubblico e aggiornare costantemente la dotazione bibliografica: bisogna uscire dall'idea che basti il binario senza treni, io non saprei che farne».

Ma il Next generation Eu è davvero l'ultima occasione per ridurre il divario?

«È una grande occasione per tutto il Paese e bisogna giocarla al meglio ma non credo che sia

l'ultima, anche perché quando si entra nel clima da ultima spiaggia si fanno i peggiori errori: di sicuro, non collaborare tutti perché ci siano i risultati sarebbe moralmente inaccettabile».

Comuni e Regioni che ruolo dovrebbero avere nell'utilizzo di queste risorse?

«Altra vecchia storia, all'80% di natura politica. Io credo che ci debba essere un monitoraggio molto stretto del governo anche perché assumiamo impegni per conto dei nostri partner europei. Non c'è dubbio che le Regioni debbano avere un ruolo, spero più coordinato di quanto abbiamo visto a proposito del Covid. A me piacerebbe molto che si tenesse conto delle città: sono sempre state la carrozza di coda, finora, ma le città, soprattutto le più grandi, hanno un ruolo propulsivo e una voce che va ascoltata».

E le imprese private in tutto questo che ci mettono?

«Il Covid si è aggiunto alla debolezza e alla scarsa competitività di una parte del sistema delle imprese del Sud. Penso al turismo, ad esempio, settore che non ho mai ritenuto come prospettiva principale per il Mezzogiorno ma sul quale l'impatto della pandemia è stato fortissimo. La forte concentrazione di risorse pubbliche sulle transizioni ecologica e digitale, apre anche al turismo l'opportunità di investimenti da parte delle imprese private. Il Pnrr le invita, di fatto, a riqualificarsi. Ma lo stesso vale per altri comparti: Taranto, ad esempio, per me dovrebbe essere un grande laboratorio per l'ambientalizzazione dell'industria pesante. Se c'è una sollecitazione da parte pubblica, le imprese private non possono tirarsi indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

